Anno 23°

Terza Serie, n. 19/20 (70/71)

Il Cantastorie

Rivista di tradizioni popolari

I cantastorie siciliani

ROSITA CALIO'

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV-70 %

Il Cantastorie

Rivista trimestrale di tradizioni popolari
a cura di Giorgio Vezzani

Terza Serie, n. 19/20 (70/71) - Luglio-Dicembre 1985

Comitato di Redazione: Gian Paolo Borghi, Lorenzo De Antiquis, Romolo Fioroni, Giorgio Vezzani.

Sommario

Una piazza per i cantastorie . . . . pag. 3
La Sagra dei Cantastorie . . . . " 6
Ricordo di Adelmo Boldrini . . . . " 13
Rosita Caliò . . . . " 14
I dischi
e le musicassette di Rosita Caliò . . . . . . " 17
Cantastorie: tre punti e una proposta . . . . " 19
"Dialogo tra Pisana e Livornese" . . . . " 26
Burattini,
marionette e pupi: notizie, n. 32 . . . . . . " 38
Il teatrino Rissone . . . . " 41
Le marionette del teatrino Rissone . . . . . " 43
Facanapa . . . . " 44
Cultura teatrale a Reggio Emilia . . . . " 46
Alessandria: il Convegno
sulla cultura delle classi subalterne . . . . . " 57
Recensioni . . . . " 60
Notizie . . . . " 70

(Questo numero è stato chiuso in Redazione il 31 dicembre 1985)

Il Cantastorie, rivista di tradizioni popolari - Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 163 del 29-11-1963 - Direttore responsabile Giorgio Vezzani - Proprietario "Il Treppo" di Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia - Stampa: Futurgraf, viale Timavo 35, Reggio Emilia - Impianti litografici: Fotomeccanica, via Bellini 11/2, Reggio Emilia - Abbonamento annuo £. 7.000 - Versamento sul c/c postale 10147429 intestato a Il Cantastorie c/o Vezzani Giorgio, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Associato all'U.S.P.I.
Unione Stampa Periodica Italiana

RIBALTE

DI

FANTASIA

Premio Nazionale per copioni inediti del teatro dei burattini

UNA PIAZZA PER I CANTASTORIE

La xilografia di Luigi Berardi che pubblichiamo in questa pagina introduce alcune considerazioni sulla figura del cantastorie e sul suo rapporto attuale con il luogo un tempo sede naturale delle sue esibizioni: la piazza. All'appuntamento di S. Martino a Santarcangelo di Romagna, che ha chiuso la serie degli spettacoli della Sagra Nazionale dei Cantastorie 1985, è infatti emersa in tutta la sua importanza la necessità di trovare, o meglio ritrovare, uno spazio in piazza per i cantastorie. La segnalazione e la richiesta sono avvenute nel corso dell'interessante convegno sul tema "La professione della piazza: cultura, linguaggi e prospettive" che quest'anno, il 10 novembre (presso la Sala Polivalente creata nei locali dell'antico Lavatoio), Santarcangelo ha voluto offrire quale anteprima (unitamente alla visione di alcuni filmati sul mondo della piazza) della ormai consueta giornata di esibizione dei cantastorie.

Il convegno di Santarcangelo, che ha ospitato le relazioni di Bruno Pianta, Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani (precedute dagli interventi del Sindaco Giancarlo Zoffoli, dell'Assessore alla Cultura Cristina Garattoni e di Remo Vigorelli del Teatro di Ventura), ha dunque messo in evidenza la necessità che il Comune di Santarcangelo, pur continuando nell'apprezzabile iniziativa riservata alle "Sagre", si adoperi affinchè i cantastorie possano ritornare a "fare il treppo" in piazza grazie alla concessione di speciali autorizzazioni o con la creazione di "zone franche". Anche gli interventi che hanno fatto seguito alle relazioni sono stati finalizzati all'ottenimento di questi permessi. Pietro Corbari, giovane cantastorie romagnolo, ha affermato tra l'altro: "Mi premeva porre l'attenzione su un concetto che mi sembra molto interessante: il fatto di potere costituire nelle piazze delle "zone franche". Ci sono delle difficoltà in termini pratici per andare in piazza. Tante volte si deve sfiorare l'illegalità per lavorare, per l'impossibilità di avere i permessi. Non vedo la non possibilità di poter costituire queste "zone franche", dal momento che oggi siamo qui a Santarcagelo, questa è la quarta edizione, dove normalmente lavoriamo, siamo ingaggiati dal Comune, e proprio qui a Santarcangelo domattina saremo in piazza, ci pagano per andare in piazza. Perchè non si trova la maniera (un permesso speciale, qualche altra strada) per costituire questa "zona franca"? A me sembra un paradosso, signori, dover essere ingaggiati, pagati per andare in piazza, e non potervi accedere di propria spontanea volontà. Questo è un discorso personale, però sarebbe interessante poter legare questa iniziativa all'associazione dei cantastorie, che dal '47 esiste e ha sempre avuto queste finalità. Oggi partendo da Santarcangelo, potremmo ampliare la richiesta ad altri Comuni, ad altre situazioni".

Il concetto è stato efficacemente ribadito anche da Giovanni Parenti: "Io sono il più vecchio d'Italia...purtroppo, mi volete dare la soddisfazione di fare qualche piazza ancora negli ultimi anni o volete proprio che muoia senza...? Questa associazione deve vivere o deve morire? Se deve vivere, cerchiamo di darci posto a questi giovani, che anche loro avranno la loro soddisfazione, come ce l'ho io da vecchio".

Le conclusioni di Bruno Pianta, favorevoli al raggiungimento di questa finalità, hanno teso a delineare l'identificazione del cantastorie e degli spazi del mondo popolare entro cui deve operare an-

che nel mondo d'oggi: "L'attività del cantastorie è 'treppo', 'imbonimento', è vivere della vendita del foglio volante. A differenza del Luna Park, il cantastorie non ha la forza spettacolare per far venire la gente, ha bisogno di una situazione già con la gente, per esempio il mercato, ma non è necessario che sia la fiera di S. Martino, può essere anche il mercato rionale. Al mercato rionale il cantastorie fa già la sua giornata, ma utilizzando uno spazio non troppo lontano dal pubblico. Se il Comune concede lo spazio lontano dalla gente, il cantastorie non fa la giornata, ha bisogno in qualche modo di essere vicino alla gente. Il Comune deve dare la possibilità al cantastorie di poter lavorare, e basta. Se il cantastorie a questo punto non ci riesce, non è il suo lavoro, non è il suo mestiere, ma questa è la prova cui bisogna metterlo. Il cantastorie deve essere in grado di fare la giornata vendendo i fogli volanti, o le cassette, o quello che vuole, con l'imbonimento e la musica, che fanno parte integrante del suo mestiere. Questo è il lavoro di secoli del cantastorie, e questo, se si vuole mantenerlo, è il suo futuro, non vedo altre possibilità".

Lorenzo De Antiquis, riconfermato alla Presidenza A.I.CA. anche per il 1985/1986, apre la XIX edizione della Sagra Nazionale dei Cantastorie.

LA SAGRA DEI CANTASTORIE

Da Casalecchio a Santarcangelo passando per Bagnacavallo ...

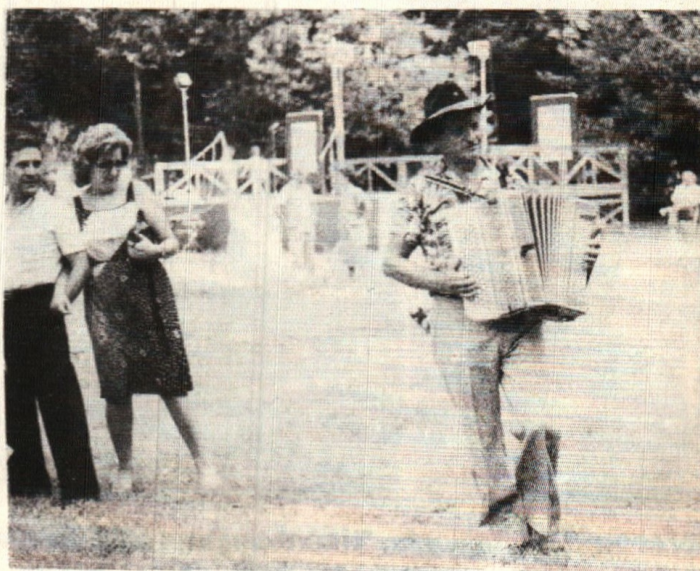
Il 1985 per i cantastorie è stato l'anno della XIX edizione della Sagra Nazionale. Come da alcuni anni a questa parte, la manifestazione si è svolta interamente in Emilia Romagna. Tre sono stati gli appuntamenti che hanno caratterizzato lo svolgimento della Sagra: la "partenza" a Casalecchio di Reno (Bologna), nel mese di agosto, poi in settembre la Sagra ha fatto "tappa" a Bagnacavallo (Ravenna), ed infine si è conclusa con il "granfinale" a Santarcangelo di Romagna (Forlì), in occasione della centenaria Fiera di San Martino.

L'abituale appuntamento per i cantastorie a Casalecchio di Reno si è svolto anche quest'anno nel Parco della Chiusa (ex Talon) nel mese di agosto.

Il programma, ricco di attrazioni, comprendeva i seguenti appuntamenti: sabato 3 agosto, nel pomeriggio, il cantastorie Bruno Marcacci era in giro "musicalmente" per il Parco, mentre alla sera, nel palco centrale, grande spettacolo dei "cantastorie ... di tradizione e di innovazione" con il Connubio Empirico Padano di Lorenzo De Antiquis di Forlì e Giovanni Parenti di Modena. Inoltre si sono esibiti Ugo Novo e Mauro Giordano di Verduno (Cuneo), e, infine, Armando Mezzini e Silvio Marata, provenienti dalla Valle del Reno, con l'accompagnamento del fisarmonicista Ciro "Canova" Vitali di Lizzano in Belvedere.

Domenica 4 agosto, Marino Piazza di Bologna, Dina Boldrini e Gianni Molinari di Castelfranco Emilia (Modena), hanno operato musicalmente durante uno spettacolo pomeridiano: alla sera, nel palco centrale, si è conclusa la manifestazione con l'esibizione degli altri cantastorie intervenuti: Cesare e Sonia Magrini di Bologna, Pietro Corbari di Santerno (Ravenna) e Rosita Caliò di Catania.
Caliò di Catania.

All'interno di questa manifestazione, dedicata ai cantastorie che "passano, raccontano, ritornano, raccontano", era inserita l'iniziativa promossa dal Comune di Casalecchio di

PARTENZA. Casalecchio di Reno, 3/4 agosto

Parco della Chiusa: Bruno Marcacci.

Reno, che invitava i giovani suonatori e cantori ambulanti delle "contrade d'asfalto", italiani e stranieri, a partecipare liberamente alla XIX Sagra dei cantastorie. Intenzione dei promotori è stata quella di individuare quelle forme di spettacolo di strada che possano, in qualche maniera, segnare un momento di incontro e di continuità con la classica "spettacolarità" dei cantastorie. Un opuscolo con testi e repertori è stato distribuito durante le due serate.

Sonia e Cesare Magrini.

TAPPA. Bagnacavallo, 28/29 settembre

Per il terzo anno consecutivo si è svolta a Bagnacavallo la "Tappa" della Sagra dei cantastorie; la manifestazione era inserita all'interno della "Settimana Bagnacavallese" ed era patrocinata dalla locale Amministrazione Comunale: nelle due giornate sono potuti intervenire, agli spettacoli allestiti, diversi cantastorie dell'area centro-settentrionale.

Questi i partecipanti suddivisi nelle due serate: sabato 28 settembre: Lorenzo De Antiquis, Giovanni Parenti, Edilio Romanelli di Roma, Franco Finocchi di Tolfa (Roma), Mauro Chechi di Grosseto. Domenica 29 settembre: Bruno Marcacci di Ponte della Venturina (Bologna), Pietro Corbari e Marino Piazza.

Marino Piazza, Dina Boldrini e Gianni Molinari.

A differenza degli anni scorsi, quando la manifestazione si sviluppava all'inizio di settembre nella locale Piazza Nuova, i due appuntamenti serali si sono svolti nella Piazza centrale della cittadina (Piazza della Libertà) ed hanno visto la partecipazione di un folto pubblico, intervenuto anche grazie alle diverse iniziative che si svolgevano in quei giorni e dal richiamo popolare del-

la Fiera di San Michele, svoltasi anch'essa in tali date.

Oltre alle manifestazioni serali sul palcoscenico, alcuni cantastorie sono intervenuti nelle locali scuole elementari, nella giornata di sabato, e nella piazza, durante la Fiera domenica pomeriggio. In occasione della "tappa" è stato presentato un opuscolo con testi e note biografiche dei centastorie presenti.

GRANFINALE

Santarcangelo di Romagna, 10/11 novembre

L'A.I.CA., anche quest'anno, ha potuto concludere felicemente la Sagra nella cittadina di Santarcangelo di Romagna. Infatti, in occasione della popolarissima fiera di San Martino, si sono svolti diversi appuntamenti tra cantastorie e popolazione.

Nella giornata di domenica 10 novembre, presso la Sala polivalente (ex lavatoio) si è tenuta una giornata di studi sul mondo della piazza: erano presenti Bruno Pianta dell'Ufficio Cultura del Mondo Popolare della Regione Lombardia, Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani della rivista "Il Cantastorie" e naturalmente i cantastorie.

Lunedì 11 novembre erano previsti diversi spettacoli: nella mattina i cantastorie erano dislocati in

Nella fotografia in alto, da sinistra: Edilio Romanelli, Franco Finocchi e Mauro Chechi. Qui sopra, Ugo Novo e Mauro Giordano.

Dall'alto, da sinistra: Rosita Caliò e Lorenzo De Antiquis, poi Giovanni Parenti, Silvio Marata, Ciro Vitali e Armando Mezzini.

Pietro Corbari

diversi punti della fiera, mentre nel pomeriggio si sono riuniti tutti assieme dando vita ad uno spettacolo allestito in Piazza Ganganelli.

Questi i cantastorie intervenuti: Lorenzo De Antiquis, Giovanni Parenti, Pietro Corbari, Edilio Romanelli, Franco Finocchi, Mauro Chechi, Barbagal e Grazie di Mango (Cuneo), Vito Santangelo di Paternò (Catania), Franco Trincale di Milano.

La manifestazione, patrocinata dal Comune ed organizzata dal Teatro di Ventura e dall'AICA., ha chiuso l'anno 1985 dell'Associazione dei cantastorie lanciando un appello a tutti coloro che vogliono e possono contribuire alla continuità di questa forma di spettacolo di piazza. Infatti, durante la giornata di studi sopra citata, si è affrontato (come segnalato in altra parte della rivista) il problema della mancanza di spazi regolamentati ed adeguatamente "liberi" all'interno di fiere, mercati, feste popolari ed altro; tale mancanza è stata indicata dai cantastorie come una delle ragioni principali che non permettono il lavoro in piazza come un tempo. Di fronte a questa reale esigenza, il Comune si è reso disponibile per valutare, assieme, ai cantastorie, la possibilità di rilasciare un "permesso speciale" a tutti gli associati dell'AICA.: questo permesso, una volta ottenuto, darebbe la concessione ai cantastorie di svolgere la loro attività, all'interno dei mercati, delle fiere e delle feste della cittadina.

Pietro Corbari

Bagnacavallo: i cantastorie in piazza.

L' A.I.CA. SALUTA

A nome di tutti i cantastorie che hanno partecipato ai tre appuntamenti della XIX Sagra Nazionale, l'A.I.CA. ringrazia tutti coloro che hanno contribuito al buon esito delle manifestazioni ed in particolare le tre Amministrazioni Comunali che anche quest'anno hanno voluto i cantastorie nelle rispettive cittadine.

Certi dell'impegno continuativo anche negli anni a venire e sicuri dell'interessamento che questi avranno nei confronti dei cantastorie, l'A.I.CA. saluta tutti e dà appuntamento al prossimo anno 1986, in occasione della ventesima edizione della Sagra Nazionale dei Cantastorie.

Per l'Ufficio Corrispondenza dell'A.I.CA.
Pietro Corbari

Santarcangelo di Romagna: da sinistra, Franco Trincale, Giovanni Parenti e Vito Santangelo.

LE CANZONI del buonumore

DI ADELMO BOLDRINI

La preghiera di tutte le mamme

Parole di ADELMO BOLDRINI

Perchè su questa terra, odio dobbiamo crear,
siam tutti fratelli, noi ci dobbiamo amar
specie noi buone mamme, sappiamo quale dolor
ci vuol vent'anni a levare un figliol
carne non più da cannon.

Ritornello

Or quante mamme, stan pensando al marito e al figliol
che son caduti, in battaglia sul campo d'onor
questo dolore, non possiamo mai dimenticar
O buon Gesù ascoltaci tu, guerre non vogliam più
Queste parole sante, tutti dovete ascoltar
viver vogliamo in pace, nel nostro bel casolar
speriam che i nostri capi, abbiano un cuor di ascoltar
queste preghiere di noi genitor, salvate i nostri figliol.

Canzone di S. Marino

motivo (bon'bon)

I

Oggi festeggiamo la fiera a S. Marino,
chi viene da lontano chi viene da vicino:
bellissima Repubblica ti vogliono veder,
sia gli Italiani ed anche gli Stranier.

II

Questo tu lo meriti perchè sei molto bella,
puoi vivere in pace senza far la guerra:
e in più di essere bella ti fanno tanto onor,
arrivano Stranieri da tutte le Nazion...

III

Anche i Cantastorie che vengono a cantare
nessuno poi di essi ti può dimenticare:
con la nostra musica teniamo il buon amor
e mentre noi si canta vogliamo farti onor.

IV

Chi visita S. Marino è una gioia siamo intesi,
facciamo un grande evviva ai S. Marinesi;
in questa bella fiera comprate la canzon
così in tutte le case c'è la conversazion...

Contrasto tra nuora e suocera

Parole di ADELMO BOLDRINI

Il dì del matrimonio sembrava una cuccagna
si mangia tutti allegri, si beve la shampagna
la sposa poi si gode a dire alla mammà
è questa la mia casa, per tutta l'eternità.

SUOCERA

La mamma poi risponde, alla sposina Ersilia
io ti voglio bene, come se fosti figlia
però mi raccomando, mi devi rispettar
e tu in casa mia, non devi comandar.

NUORA

A queste parole, rimase impressionata
perchè lei pretendeva, non esser comandata
ed ora io comprendo, vuoi comandare tu
io non ti dico mamma, non ti do rettà più.

SUOCERA

E tu la mia bella spippola, guarda di tacer
soltanto tu sei buona, di startene a seder
alla mattina invece, di andare al lavor
cominci a imbellettarti, e profumarti ancor

NUORA

Che cosa importa a voi, se sono imbellettata
guardate a vostra figlia, che è tutta mascherata
andate al mercato, a vendere i cappon
e gli portate a casa, profumi e profusion.

SUOCERA

Non devi interessarti, se vado al mercato
perchè quando ti alzi, è tutto preparato
lascia parlare il figlio, che lui ha più ragion
dopo che si è sposato, di sè non è padron.

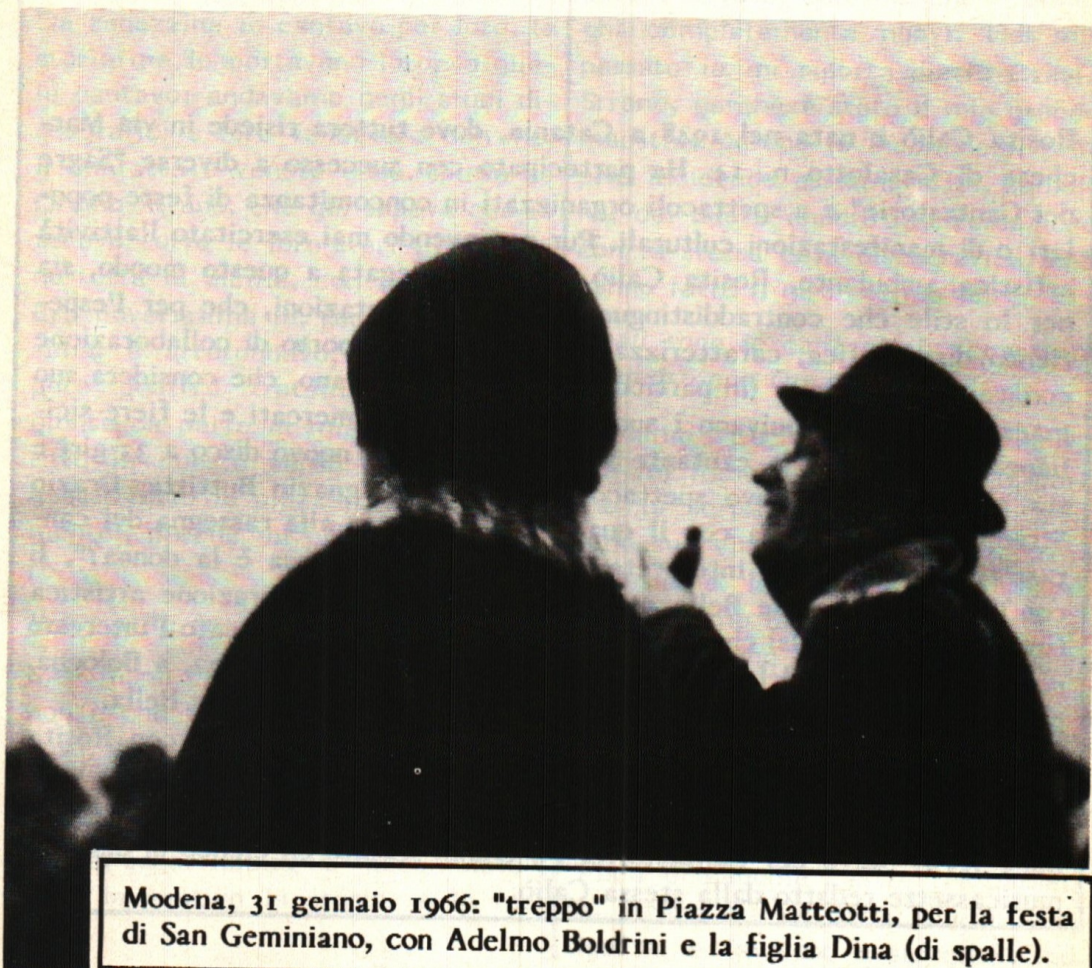
NUORA

Se vostro figli otace, perchè non ha ragione,
lui mi promise soldi darmene a profusione
ed ora mi risponde non tengo dei milion
ha fatto la figura proprio di un minchion.

FINE

Or voglio terminare, questa mia canzone
non so chi delle due, mi debbo dar ragion
la lingua delle donne, tesserei davver
tagliarne un mezzo metro, per farle poi tacer.

RICORDO DI ADELMO BOLDRINI

Dopo un lungo periodo d'infermità è deceduto, il 20 ottobre 1985, il noto cantastorie Adelmo Boldrini, di Cavazzona Emilia (Modena). Virtuoso della fisarmonica e autore di testi (ricordiamo, per tutti, il "Contrasto tra suocera e nuora", stampato in diversi fogli volanti: nella pagina accanto riproduciamo la raccolta "Le canzoni del buonumore", un foglio volante pubblicato a Bologna nel 1962, presso la tipografia Arti Grafiche Veronesi), il Boldrini aveva iniziato a frequentare le piazze dell'Italia Centro-Settentrionale fin dagli anni Trenta. Dopo essersi esibito con Mario Bruzzi e Marino Piazza, ha lavorato con la moglie, Olga Cocchi, e le figlie Dina e Vanna. Adelmo Boldrini era nato nel 1906. L'A.I.CA. porge alla famiglia le più sentite condoglianze.

Modena, 31 gennaio 1966: "treppo" in Piazza Matteotti, per la festa di San Geminiano, con Adelmo Boldrini e la figlia Dina (di spalle).

Fra tradizione e nuove esperienze:

ROSITA CALIO'

Rosita Caliò è nata nel 1948 a Catania, dove tuttora risiede in via Marchese di Casalotto n. 14. Ha partecipato con successo a diverse "Sagre dei Cantastorie" e a spettacoli organizzati in concomitanza di feste popolari o di manifestazioni culturali. Pur non avendo mai esercitato l'attività artistica ambulante, Rosita Caliò è tuttavia legata a questo mondo, sia per lo stile che contraddistingue le sue interpretazioni, che per l'esperienza discografica, caratterizzata da un lungo rapporto di collaborazione con vari cantastorie (in particolare con Orazio Strano, che considera suo maestro) che distribuivano i suoi dischi durante i mercati e le fiere siciliane. Attualmente la cantante sta registrando un nuovo disco a 33 giri e sta allestendo un nuovo spettacolo con testi di Ignazio Buttitta, Orazio Strano e Turiddu Bella con il quale ha partecipato alla rassegna dei cantastorie a Barcellona interpretando il duetto "Chi cosa è la donna?". E con il poeta catanese Bella continua inoltre una collaborazione artistica (spettacoli e recitals) che già nel passato ne aveva sottolineato l'interesse con l'assegnazione del premio "Nettuno", alla "Sagra" del 1972, a Bologna, per l'interpretazione di Rosita Caliò di una "storia" di Turiddu Bella.
La documentazione che segue è tratta da una conversazione con Rosita Caliò registrata l'11 novembre 1984 da Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani a Santarcangelo di Romagna (Forlì) in occasione della fase finale della XVIII Sagra dei Cantastorie. Fa quindi seguito un elenco di dischi e musicassette redatto dalla stessa Caliò.

Le tue esperienze musicali hanno avuto inizio nelle piazze o con i dischi?

Il mio inizio da questo punto di vista "storie" è discograficamente parlando. Io comincio a cantare i pezzi quando già i cantastorie lasciano i loro asinelli e tutte quelle cosine che facevano parte di loro per tanto tempo. Loro si cercano qualcosa per poter vendere, e allora io inizio con loro, perchè io ho un duecento-trecento 45 giri, che io feci a tutti i cantastorie. Addirittura, fra questi ce n'è uno che s'è arricchito con due pezzi cantati da me. Da ragazzina io cantavo per loro, le storie me le portavano loro, io gliele cantavo; andavamo negli studi discografici e loro vendevano con me. Il contatto è venuto dopo, spinta da Orazio Strano, che già sapeva che io facevo tutte le loro storie, che erano tutta la Sicilia, con la mia voce. Ero poverissima io, ragazza poverissima, e arrotondavo, perchè avevo pure quattro fratelli. Orfana per giunta da parte di mia madre, lavoravo in questo senso. E' come se avessi fatto le piazze, però, francamente!, perchè mi prodigavo per loro.

Il tuo stile era quello tradizionale?

Man mano che entravo nello studio, non è che la storia la facevo così a caso, tanto lo dimostra che vendevano, perchè io ci mettevo l'anima. Allora, non essendo una ragazza vuota, superficiale, ho "accumulato", cioè la sentivo la storia, e la feci mia.

Oggi il tuo repertorio è legato ancora alla tradizione?

L'esperienza, man mano che vai avanti, matura ancor di più e si può dare ancor di più. Il mio genere resta sempre quello, che è la mia passione, un po' innovato, con musiche nuove, però parto dalla tradizione. Parto dal tradizionale e poi lo coloro, a modo mio, lo vesto moderno. Secondo una mia impressione, il tradizionale non ti può tradire mai. Oltre al genere tragico, io passo pure alla canzonetta allegra, sempre a livello popolare, non mi distacco mai, però innovata, con musiche e dialoghi completamente nuovi. Del mio passato io mi riporto dietro Orazio Strano, perchè è stato il mio grande maestro, perchè io incominciai proprio incidendo assieme a lui, bambina, dei duetti ancora in circolazione con la stessa casa discografica, che hanno fatto il giro del mondo.

Quali sono le canzoni più recenti da te incise con Orazio Strano?

Abbiamo "Lu figghiu di Giulianu", che voi forse non la conoscete, perchè la scrisse gli ultimi due anni della sua vita, e l'abbiamo registrata assieme. Io faccio la mamma, è un bellissimo lavoro con Orazio. Dopo ne abbiamo fatta, a livello popolare, un'altra: io facevo la ragazza moderna, che poi doveva esserci un rapporto fra l'uomo, come la pensava, e la ragazza moderna, siciliana. E poi, sempre con Orazio Strano, "Focu di pagghia", altre tre cassette. Strano era un uomo molto intelligente, e favoloso a stargli vicino.

Io ci passavo tutte le domeniche. Quando è morto, lo accompagnai, e non ha voluto neanche un fiore.

Oggi chi compone le tue canzoni?

Adesso le musiche e le canzoni le scrivo io. Alcune le ho fatte insieme a Franco Trincale. Ho scritto pure dei testi per lui, e in Sicilia vanno forte, e sono "U pazzu", che rientra nel tipo di discorso proprio suo, e ha fatto veramente un capolavoro, e un altro, "Giacominu u malandrinu", e si esibisce in modo squisito.

Come prosegue, oggi la tua attività artistica?

Io sono attivissima, non è che mi sono fermata. L'anno scorso presi parte pure al Festival Siciliano, con Baudo, e feci un pezzo, e arrivai addirittura quasi che lo vinsi, in mezzo a tutte queste ragazze giovani. Ho fatto di recente tre musicassette; ne sto facendo una ogni anno, perchè firmai un contratto per sei anni con una casa discografica e finchè non scade il contratto sono legata a loro. Scrivo i testi e le musiche, che parlano sempre dello stesso tipo di discorso, certo più moderno, che lo possono recepire pure i giovani. I giovani mi seguono, perchè queste mie incisioni, che comprano, lo dimostrano. Viceversa, a altre cassette non sarei arrivata; avrei potuto fare la prima, la seconda, e poi fermarmi. Invece, siccome mi rinnovo sempre, di conseguenza mi seguono.

La tradizione dei cantastorie, in Sicilia, ha ancora un seguito?

Si, però nei circoli privati. Esibirsi in piazza, pe loro, è una cosa degradante, vergognosa. Se io lo facessi, rischierei in questo senso: "Ma guarda questa, perchè non va a lavorare, a fare qualche cosa, invece di fare questo tipo di discorso?". Occasioni per ascoltare i cantastorie sono molto limitate. Di recente abbiamo fatto un giro in Sicilia: sono stata al Museo di Trapani e a Sant'Agata di Militello. Vada per il Museo, perchè c'erano studiosi, gente di una certa cultura, e allora hanno registrato tutto. Quest'altro è stato un pochino triste: forse pensavano che noi volevamo dei soldi, e c'era poca gente. Bisognerebbe fare delle belle manifestazioni a livello culturale, che se ne interessi il Comune, per educare. Il cantastorie può entrare persino nelle scuole, perchè è favoloso, ti fa delle favole, ti fa parlare dei bambini, è educativo. I nostri ragazzi oggi cominciano a parlare di altri tipi di discorsi. Penso che se se ne occupano seriamente, senza spillarci su denari, la cosa non è poi così drammatica, è solo di farla pulita.

I DISCHI E LE MUSICASSETTE DI ROSITA CALIO'

Rosita Caliò ha inciso, come abbiamo già riferito, decine di dischi e musicassette, anche con pseudonimi (Rosa Alba, ad esempio) e in collaborazione con vari cantastorie siciliani. L'elenco che la stessa Caliò ci ha inviato comprende canzoni e storie registrate anche con noti artisti popolari siciliani. Ricordiamo che le musicassette qui elencate possono essere richieste alla "F.R.A. Record", via Reitano n. 29, Catania.

Con il cantastorie Turi Di Prima

Etichetta Rivel Record

Tarantella di Mastru Nicola, 45 giri R.L. 0526
U to' fazzuletto, 45 giri R.L. 0525

Con il cantastorie Giuseppe Nicolosi

Etichetta Nicolosi

Il brigante Salvatore Giulianu (n. 4 volumi 45 giri A)
Il figlio bastardo (n. 5 volumi 45 giri)
La vendetta di Rosa e Marino (n. 5 volumi 45 giri F.B.)
Dolore di mamma (n. 4 volumi 45 giri 100 24 A)
Il bandito Giuseppe Musolino (n. 5 volumi 45 giri A)
La storia di Turi Cosentino (n. 5 volumi 45 giri D.E.)
Dolore senza fine (n. 3 volumi 45 giri D.E.)
Amore sincero (n. 3 volumi 45 giri A)
La storia di Sarina e Peppino (n. 5 volumi 45 giri A)
La trappola (n. 4 volumi 45 giri G.A.)

Con il cantastorie Cicciu Rinzinu

Etichetta Rinzinu

A schetta e a maritata (n. 1 volume 45 giri 10006)
La storia di Carlina e Cristina (1° episodio, 45 giri 10025 A)
La storia di Carlino e Cristina (2° episodio, 45 giri 10006 B)
La storia di Nino Monforte e Stella Giordano (n. 4 volumi 45 giri)
A signurina e u binzinaru, 10017 A 45 giri
A signurina e u macillaru, 10007 B 45 giri

Con il cantastorie Orazio Strano

Etichetta VOLS Record

Lu figghiu di Giulianu, 45 giri
Li mali genti, 45 giri
Viva il divorzio, 45 giri
La famiglia distrutta, 45 giri

Etichetta Rivel Record

Lite tra soggira e nora, RL 0531 A
Lu divorziu, RL 0530

Etichetta Mongibello

L'amore del bersagliere, 45 giri 10014 B

Etichetta Vanessa Record

Lu figghiu di Giulianu, musicassetta n. 23
Focu di pagghia, musicassetta n. 69

Etichetta F.R.A. Record

Li mali genti, musicassetta
Duellu d'amuri, musicassetta

Duellu d'amuri, n. 2 45 giri

Le più recenti incisioni

di Rosita Caliò

Sicilia spiritosa. Chi taliati! Chi taliati! (con Franco Trincale), 33 giri e musicassetta F.R.A. Record
A fotografa, 33 giri e musicassetta F.R.A. Record
Marranzanata (con Carmelo Zagari), musicassetta Aquila Record

CANTASTORIE: TRE PUNTI E UNA PROPOSTA

La Prima Rassegna Barcellonese dedicata ai cantastorie, ricordata con una cronaca di Turiddu Bella nel numero scorso, comprendeva anche un convegno sul tema "I cantastorie, che futuro"?, al quale hanno partecipato Roberto Leydi, Aurelio Rigoli, Annamaria Savarese e Sergio Todesco del quale pubblichiamo la relazione presentata in quell'occasione.

Sui cantastorie, su questi portatori attivi delle tradizioni popolari, sono stati compiuti numerosi studi che ne hanno in parte colto in parte intravisto l'essenziale.

In questo mio intervento, estremamente sintetico, tenterò di analizzare, della realtà dei cantastorie, qualche aspetto su cui non si è soffermata abbastanza l'attenzione di chi a tale ambito della cultura popolare ha dedicato pur importanti pagine.

La presenza a questo convegno di due eminenti studiosi, quali il Prof. Roberto Leydi ed il Prof. Aurelio Rigoli, mi esime, in un certo senso a cuor leggero, dall'affrontare tematiche connesse alla storia ed alla sociologia dei cantastorie, e mi induce a fare alcune considerazioni, del resto non ancora organicamente sistematizzate, su aspetti particolari ma non certo trascurabili del fenomeno.

Premetto che nell'ambito della presente comunicazione viene fatta cadere la distinzione tra cantastorie e contastorie, per certi versi utilmente operata già da Pitrè nel suo studio del 1887. Questo perchè a me pare che tale distinzione sia valida sul piano della ricostruzione storica delle modalità di esecuzione, dei repertorî ecc., ma ritengo parimenti che da essa si possa agevolmente prescindere allorchè ci si volga all'analisi dell'utenza, ovvero al rinvenimento delle strutture profonde che regolano appunto l'accoglimento e l'appropriazione, da parte di determinati strati sociali, di entrambi i fenomeni percepiti come pertinenti ed omogenei alla propria cultura.

Tre punti e una proposta dunque. E intanto mi pare opportuno iniziare con 'interrogarci sul tipo di storia cantata dai cantastorie. Da una analisi dei contenuti e delle forme di trasmissione di tale storia, appare indubbio che si tratta di quella che il Prof. Rigoli chiama una etnostoria. Questa

possiede, fra le altre, anche le seguenti caratteristiche che qui mi preme evidenziare:

a) essa non coincide con la storia ufficiale, anzi spesso offre degli avvenimenti narrati una interpretazione affatto diversa e, a volte, opposta.

b) quale che sia la sua origine, essa circola e sopravvive solo al momento in cui viene accolta e fatta propria da determinate fonti sociali, attraverso quella che Bogatirev e Jakobson hanno chiamato "censura preventiva".

c) la completa identificazione e partecipazione, da parte dei fruitori, agli avvenimenti narrati, indotte e provocate da tutta una serie di comportamenti gestuali degli esecutori (comportamenti che costituiscono fra l'altro un esemplare veicolo di trasmissione pedagogica di ben precise tecniche del corpo, nel senso che Marcel Mauss ha dato a questa espressione), rendono tale storia una storia contemporanea, non già ovviamente nel senso crociano, sibbene nel senso capovolto di una immersione dell'immaginario collettivo, immersione inconsapevole ma non per questo meno reale, in un illud tempus metastorico e mitico che consente e favorisce nei fruitori l'appropriazione di determinati valori, di determinate strategie compensatrici in ordine alle frustrazioni di una maniera alienata di essere nel mondo, valori e strategie che nella concreta prassi storica vengono di fatto sottratti loro dalla cultura egemone.

Credo che questa sia, ad esempio, la funzione della historìola nei testi dei cantastorie. La tecnica narrativa dell'historìola si esercita non solo, naturalmente, nella descrizione di avvenimenti sacri (vite di santi, episodi della vita di gesù, ecc.), ma mi pare operante anche nelle storie di banditi, nelle storie di sangue e di vendetta e così via. In esse gli avvenimenti narrati, attraverso una tipica tecnica di sospensione del tempo storico, vengono trasposti, anche quando presentino connessioni con episodi storici, in un contesto mitico (di mito inteso come storia vera, come storia esemplare) che li rende pregnanti, esemplari appunto, e come tali fondanti della storia reale, del concreto quotidiano.

Tale strategia di trasmissione mi pare generalizzata e verificabile, ad esempio, in tutta l'area isolana. Non dimentichiamo che i cantastorie (ed i contastorie), proprio per la loro condizione di girovaghi, hanno contribuito in maniera determinante alla formazione di una cultura popolare siciliana in gran parte unitaria. Si può pertanto affermare che l'attività fabulatrice dei "cantori di storie" e dei "narratori di storie", insieme a pochi altri fenomeni culturali popolari (quali ad esempio il teatro dei pupi e la drammatica popolare) trae linfa alla propria sussistenza dal profondo bisogno di destorificazione istituzionale (di cui parlava Ernesto De Martino) esistente presso i ceti meno privilegiati i quali, proprio per il loro essere situati in una zona periferica rispetto ai centri di potere e di produzione, elaborazio-

ne e circolazione dei beni culturali, non hanno potuto appropriarsi delle forme di trasmissione elaborate in seno alla cultura egemone se non pagando lo scotto di una mortificante deculturazione, attraverso l'assimilazione passiva e indiscriminata di modelli estranei alla propria Weltanschattung. Si pensi alla recente predilezione per il nuovo genere delle telenovelas, per i giochi a premi, per gli spettacoli "leggeri" incentrati sulla volgarità grossolana, tutte forme di spettacolo, queste, vettrici di una omologazione culturale di massa.

Per inciso, a questo proposito possiamo oggi misurare tutto il valore profetico delle tesi pasoliniane sul "degrado antropologico", sulla "mutazione antropologica" della società italiana, evidenziatisi nel passaggio da una civiltà contadina (con tutti i limiti che tale espressione rivela ove non venga storicizzata) ad una cultura industriale e postindustriale che ha più o meno consapevolmente deciso di abdicare alla propria memoria, di rimuovere e di mettere tra parentesi le proprie matrici culturali.

Ma qui siamo già passati al secondo punto della mia esposizione. Accennerò pertanto ad alcuni particolari i quali mi fanno ritenere che l'attività di chi canta o conta le storie sia stata percepita a livello popolare come un'attività in gran parte esplicantesi per entro la sfera del sacro.

La cecità dei contastorie, ad esempio, similmente a quanto avveniva per i vati dell'antichità preclassica, era ritenuta uno stato privilegiato, dato che essa poneva in ascolto di altre realtà non percepibili dalla gente comune. I cantastorie sono stati qualche volta assimilati ai maghi, in quanto in possesso della misteriosa arte di narrare, ma anche di un patrimonio di storie di ignota origine (si pensi al famoso Benedetto Randazzo, menzionato in un manoscritto palermitano del secolo scorso posseduto da Salomone Marino). Si può addirittura ipotizzare che all'apice della sua fase di organicità, ossia prima che mutasse la fisionomia del proprio pubblico, l'arte dei cantastorie sia stata in misura non marginale anche un'arte terapeutica.

Senza soffermarsi sulle valenze terapeutiche della musica, largamente attestate nel mezzogiorno d'Italia ma anche in altri contesti socio-culturali (anche extraeuropei), è comunque interessante rilevare come il sapiente dosaggio dei ritmi narrativi e la struttura stessa della materia narrata, avessero come finalità non secondaria anche quella catartica.

In quanto mediatore e rappresentante delegato di una umanità sofferente che "investe" nella narrazione per una sorta di autoterapia, il cantastorie è assimilabile ad uno sciamano; attraverso i drammi che egli, quasi incarnandoli, narra e volge a compimento, il cantastorie mette in pratica, a beneficio della comunità, una pedagogia eminentemente salvifica nella misura in cui fa defluire, centellinati e parcellizzati nel tempo e nello spazio, attraverso una sapiente regolamentazione delle strutture narrative (che sono poi anche delle strutture recitative), tutti gli enormi rischi che la "po-

tenza del negativo" quotidiano tende a far precipitare in tragedia.

Rivive nella scena dei cantastorie, come nella scena popolare in genere, l'esigenza di una catarsi per l'intera collettività come fine ultimo di qualunque drammatizzazione.

La scena dei cantastorie, proprio per il suo essere il luogo simbolico entro cui si muovono e agiscono personaggi sui quali la comunità ha trasferito ogni sorta di conflitti psichici, di miserie psicologiche, di aspettative esistenziali, deve essere riconosciuta, al di là delle partizioni settoriali, come uno spazio globale entro cui i ceti subalterni effettuano le "prove generali" della loro peculiare maniera di essere nella storia.

Indubbiamente, e qui siamo alla terza notazione, esiste un filone, nella produzione dei cantastorie, che si inserisce nell'arco del cosiddetto "folklore progressivo". Molti degli attuali cantastorie, fra i più validi ed apprezzati, privilegiano nei loro repertorî i temi della protesta politica, dei diritti civili, attraverso un recupero critico, più storico e meno mitico, degli stessi temi tradizionali svolti non più in funzione compensativa ma cercando di assumerli come punto di partenza per un ampliamento della propria coscienza di sfruttati.

Debbo dire francamente che tale filone, per quanto nobile e degno di attenzione (gli studi del Prof. Leydi qui presente stanno a dimostrarlo) mi pare oggi continuamente sottoposto al rischio di venire fagocitato dalla cultura del profitto e riciclato sotto l'etichetta di "folk-music revival" (o di altre denominazioni), a beneficio di una fascia intellettuale piccolo-borghese per il quale il folk, la protesta, ecc. non sono che l'ultima merce da consumare in ordine di tempo, naturalmente lasciandone cadere, nel processo fruitivo, le istanze realmente contestative le quali, non tramutandosi in prassi socio-politica (anzi narcotizzandola di fatto), rivelano tutta la loro carica ambigua e mistificante.

Più pertinente allora, a mio parere, porsi in ascolto delle novene dei contastorie orbi, delle storie evangeliche, delle narrazioni di episodi della vita di santi, che ci dicono sulla percezione popolare del sacro molto più di quanto possiamo apprendere da uno studio asettico e di maniera sulla "religione popolare", e che in ultima analisi si pongono come <u>segni</u>, come documenti di un diverso modo di "essere nel mondo", e pertanto possono senz'altro contribuire, se non ad un affrancamento dei ceti popolari dai loro mali storici, almeno ad un ampliamento del nostro "sguardo egemone" attraverso una auspicabile e benefica messa in discussione della universalità e della necessarietà delle assise sui cui si è venuta modellando, e poggia tuttora, la nostra concezione del mondo.

L'importante è dunque non già appropriarsi di un fenomeno culturale "alieno" per consumarlo come merce reificandolo (e reificando al contempo gli uomini concreti che lo hanno prodotto), bensì sottrarre tale fenomeno

culturale al negativo, alla non-storia, inserendolo nell'arco di una storia globale per entro la quale, accanto alle multiformi infiorescenze delle nostre "magnifiche sorti e progressive", esso ha per lo meno un eguale diritto di cittadinanza.

Se l'obiettivo primario del nostro umanesimo è quello di ampliarsi sempre più per potere giungere alla creazione di una società più giusta e più a misura d'uomo per tutti, la strategia da impiegare passa naturalmente attraverso la liberazione dei gruppi umani dalle pastoie ideologiche che ne appesantiscono l'emancipazione, ma passa anche, come ebbe a scrivere E. De Martino, attraverso "una verifica delle dimensioni umane oltre la consapevolezza che dell'essere uomo ha avuto l'occidente" e nel nostro caso l'occidente eurocolto.

E per finire, la proposta.

La proposta, modesta ma concreta, è quella di creare in questa cittadina di Barcellona un Archivio per la documentazione fotografica, fonica e audiovisiva dell'attività dei cantastorie e dei contastorie siciliani.

Tale iniziativa mi pare quanto mai opportuna, stante la necessità, avvertita da tutti gli studiosi del settore, di documentare e di conservare memoria dell'universo culturale dei cantastorie anche e soprattutto in quest'epoca che chiamerei, con Benjamin, della loro riproducibilità tecnica. Le bancarelle delle nostre città e dei nostri paesi sono piene di nastri e di dischi incisi, a volte artigianalmente, da cantori di storie noti e meno noti, con un vastissimo repertorio che va dalla canzonetta parodiata ai canti religiosi, alle storie di banditismo, ai componimenti erotici e scherzosi ecc.

Tenere un archivio di essi è una maniera (non solo simbolica) di sottrarli alla logica del mercato che ne impone il rapido consumo e ne decreta velocemente la fine, ed insieme una seria iniziativa volta a raccogliere nuovi, inusitati tasselli per la costruzione di quel mosaico, di quella storia globale cui accennavo poc'anzi.

Sergio Todesco

BIBLIOGRAFIA

WALTER BENJAMIN, L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica, Torino, Einaudi, 1966

PETR BOGATYREV,
ROMAN JAKOBSON, Il folclore come forma di creazione autonoma, in "Strumenti critici", I, 3, 1967, pp. 223-240

PETER BURKE, Cultura popolare nell'Europa moderna, Milano, Mondadori, 1980

ANTONINO BUTTITTA, Cantastorie in Sicilia - premessa e testi in "Annali del Museo Pitrè" VIII-X (1957-1959), pp. 149-236

ERNESTO DE MARTINO, Il folklore progressivo, in "l'Unità", 28 giugno 1951

Il folklore, in "Il Calendario del popolo", 7, 1951, p. 989

Gramsci e il folklore, in "Il Calendario del popolo", 8, 1952, p. 1109

Fenomenologia religiosa e storicismo assoluto, in "Studi e Materiali di Storia delle Religioni", 24-25 (1953-54), pp. 1-25

La fine del mondo - contributo all'analisi delle apocalissi culturali, Torino, Einaudi, 1977

MIRCEA ELIADE, Mito e realtà, Torino, Borla, 1966

Il mito dell'eterno ritorno, Torino, Borla, 1975

Immagini e simboli, Milano, Jaca Book, 1981

CLARA GALLINI, Forme di trasmissione orale e scritta nella religione popolare, in "Ricerche di Storia Sociale e religiosa", N.S., 11 (genn.-giu. 1977), pp. 96-108

ANTONIO GRAMSCI, Quaderni del carcere. Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, pp. 2309-17

ELSA GUGGINO, I canti degli orbi. I cantastorie ciechi a Palermo, Archivio delle Tradizioni popolari siciliane, 4, Palermo, 1980

I canti degli orbi. I quaderni di Zu Rusulinu, Archivio delle Tradizioni popolari siciliane, 6, Palermo, 1981

CLAUDE LEVI-STRAUSS, Antropologia strutturale, Milano, Il Saggiatore, 1966

OSCAR LEWIS, La cultura della povertà, in "Centro Sociale", XIV, n. 74-75, 1967, pp. 1-11

ROBERTO LEYDI, Cantastorie, in A.G. BRAGAGLIA e altri, La piazza, Milano, Collana del "Gallo Grande", 1959
I canti popolari italiani, Milano, Mondadori, 1973

L. M. LOMBARDI SATRIANI, Folklore e profitto, Firenze, Guaraldi, 1973
Folk-music revival e profitto, in D. CARPITELLA e altri, L'etnomusicologia in Italia, Palermo, Flaccovio, 1975, pp.121-140

MARCEL MAUSS, Le tecniche del corpo, in Teoria generale della magia, Torino, Einaudi, 1965

PIER PAOLO PASOLINI, Scritti corsari, Milano, Garzanti, 1975

ROSALIA PERRET, "U cuntu", in "Annali del Museo Pitrè", V-VV (1954-1956), pp. 107-119

GIUSEPPE PITRE', Canti popolari siciliani, 2 voll., Palermo, 1871
Spettacoli e feste popolari, Palermo, 1881
Usi e costumi, credenze e pregiudizi, vol. I, Palermo, 1889
La famiglia, la casa, la vita, Palermo, 1913

AURELIO RIGOLI, Scibilia nobili e altre "storie", Parma, Guanda, 1965
Folklore ed etnostoria, Messina, Edas, 1977
Etnostoria, controstoria e storia integrale, in Magia e etnostoria, Torino, Boringhieri, 1978

ANITA SEPPILLI, Poesia e magia, Torino, Einaudi, 1962

ANTONINO UCCELLO, Risorgimento e società nei canti popolari siciliani, 2a ed., Catania, Pellicanolibri, 1978

"DIALOGO TRA PISANA E LIVORNESE"

Una versione inedita della raccolta Barbi

Il "Dialogo tra Pisana e Livornese", qui presentato, proviene dalla Raccolta Barbi (RB), che è attualmente custodita presso la Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Il vasto corpus di componimenti di letteratura popolare che Michele Barbi mise insieme in circa mezzo secolo (1) avrebbe dovuto, secondo le intenzioni dell'autore (e dei suoi allievi), esser pubblicato in tempi relativamente brevi; ciò però, per varie vicissitudini, non è mai stato possibile e gli unici testi editi si devono al Santoli (2) e al Barbi stesso (3). La raccolta comprende un cospicuo numero di manoscritti in prevalenza di area toscana (4); ogni componimento è solitamente attestato in una pluralità di versioni, alcune varianti delle quali sono reperibili anche nelle più importanti raccolte di letteratura popolare italiana.

Per la seguente edizione sono state prese in esame le stampe:

F CONTRASTO CURIOSO / TRA UNA / GIOVINE PISANA / E UNA / LIVORNESE.
FIRENZE 1839. PRESSO FRANCESCO SPIOMBI. CON APPROVAZIONE. mm. 157 x 107; pp. 8, ottave 11. (5)

V CONTRASTO CURIOSO / TRA UNA / GIOVINE PISANA / E UNA / LIVORNESE.
PRATO, TIPOGRAFIA VANNINI E C., 1852. mm. 156 x 107; pp. 8, ottave 11.
Nel frontespizio è raffigurato un monogramma rappresentante le teste di un uomo e di una donna racchiuse entro una corona di fiori sormontata da una cetra.

C CONTRASTO CURIOSO / TRA UNA / GIOVANE PISANA / E UNA / LIVORNESE.
PRATO, a spese di Matteo Contrucci e CC., 1862; mm. 145 x 95; pp. 8, ottave 11. Nel frontespizio è raffigurato un monogramma rappresentante una corona di alloro sormontata da una cetra.

B1 CONTRASTO CURIOSO / TRA UNA / GIOVINE PISANA / E UNA LIVORNESE.
LUCCA, TIPOGRAFIA BARONI. Con Approv. s.a. mm. 158 x 105; pp. 8, ottave 11.
Nel frontespizio è raffigurato un monogramma rappresentante una cetra sormontata da un fuoco racchiusa da una fitta serie di raggi.

B2 CONTRASTO CURIOSO / TRA UNA / GIOVINE PISANA / E UNA / LIVORNESE.
LUCCA, TIPOGRAFIA BARONI. Con Approv. s.a. mm. 154 x 100; pp. 8, ottave 11. (6)

S1 CONTRASTO / TRA UNA / PISANA ED UNA LIVORNESE. FIRENZE, TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI, Viale Militare, 24. 1898; mm. 145 x 100; pp. 22, ottave 11, (seguono a p. 8: Un testamento ridicolo e a p. 17: La donna emancipata). Sul frontespizio sono raffigurate due donne che bisticciano; a sinistra la livornese - senza copricapo e con un lembo del grembiule rialzato - che ha come sfondo il faro di Livorno e il mare. A destra la donna pisana - con una pezzuola in testa, allacciata sotto il mento - sullo sfondo la torre di Pisa e la terraferma. (7)

S2 CONTRASTO / TRA UNA / Pisana ed una Livornese. FIRENZE, ADRIANO SALANI, Editore, Viale Militare, 1908. mm. 140 x 100; pp. 7, ottave 11. (8)

La presente edizione è stata condotta su un manoscritto del Fondo Barbi. Si tratta di un foglio di carta a quadretti, mm. 322 x 108, scritto a penna stilografica a inchiostro nero. Il testo occupa la c. 1 r.e v., la c. 2 r.; la c. 2 v. è bianca. Alla c. 1 r., in alto sul margine sinistro, troviamo una sigla: un timbro a inchiostro rosso "H 00735"; alla c. 1 v., in alto sul margine destro "H 00736"; alla c. 2 r., in alto sul margine sinistro "H 00737".Alla c. 1 r. è riportato il titolo: Dialogo tra Pisana e Livornese; inoltre abbiamo sopra il titolo l'indicazione contrasto dovuta a una mano diversa rispetto a quella dell'estensore del testo. Seguono 11 strofe. Alla c. 2 r., a fine testo, troviamo indicazioni sul luogo di raccolta e sull'informatore: "(Da un signore livornese - ottantenne) Monzone (Fivizzano)".

Il testo stesso, sostanzialmente corretto (9), ha richiesto pochi interventi: sono intervenuta nella sistemazione delle maiuscole e delle minuscole in III,

5; VII, 6; VII, 7; e, per quanto riguarda gli accenti, mi sono limitata a emendare in IX, 8 e XI, 7. La punteggiatura rispetta quella del manoscritto e solo raramente è stata integrata (in II, 2; II, 3; IV, 4; VII, 5/6; VIII, 8; X, 2).

Trattandosi di poesia popolareggiante, nata espressamente "per il popolo" e diffusa per il popolo in edizioni a stampa, poche e minime sono le varianti nelle versioni recuperabili dalla tradizione orale: questo testo della RB ne è una evidente testimonianza.

Tra i generi della "letteratura a un soldo" (10) il contrasto (11) appartiene a una tradizione antichissima che, radicata nella letteratura provenzale, fiorì nel Medioevo in tutte le lingue neolatine.

Essendo composto da elementi di dialogo e di narrazione, il contrasto può essere considerato "forma imperfettamente drammatica" (12); il ventaglio di argomenti trattati spazia dall'eterno dualismo Bene - Male (al quale appartiene ad esempio tutta la ricca fioritura di contrasti fra Cristo e Satana) (13) ai temi più dimessi della vita quotidiana come le liti fra suocera e nuora, padrone e inquilino, moglie e marito, campagnolo e cittadino ecc. Esistono contrasti di composizione bernesca, recitati nelle gare poetiche degli improvvisatori, solitamente in ottave di endecasillabi, che possono essere libere, o, più spesso, incatenate, in modo che il primo verso riprenda la rima degli ultimi due versi della stanza precedente. A questi vanno poi aggiunti i contrasti in forma di canzone, tipici del teatro comico popolare, rappresentati soprattutto in occasione degli spettacoli carnevaleschi. Al posto dell'ottava si trovano spesso strofe di tre settenari ed un quinario, metro di origine antica che cominciava ad essere di uso frequente alla fine del '400 (15). La varietà degli interlocutori - personaggi allegorici o reali, animali, piante, località ecc. - è ricca quanto la vastità degli argomenti: principalmente di carattere amoroso, ma anche religioso, sociale, politico, storico o burlesco. Tra i preferiti v'è l'alterco tra diverse città, manifestazione del campanilismo italiano tutt'oggi vivente in gran parte della penisola.

La Toscana offre un'ampia varietà di queste rivalità locali e il testo prescelto può considerarsi esempio tipico di questa tradizione. Esso infatti tratta la contesa fra due città vicine tra le quali nel corso della storia si è sviluppato un certo antagonismo, la cui origine può essere rintracciata nella disputa causata dalla "felice" espansione del porto di Livorno. (16)

Livorno, all'inizio del XVI secolo ancora territorio di Pisa, diventava, durante l'epoca medicea, una città e un nodo commerciale di grande importanza, mentre Pisa progressivamente perdeva il predominio sul mare. Gran parte degli scambi via mare si concentravano dunque a Livorno, favorita dalla politica di Cosimo I, che ne voleva creare "il primo scalo marittimo della Toscana (17). Quindi l'evoluzione di Livorno fu strettamente le-

gata alla decadenza di Pisa, della quale si fa cenno anche nel "Dialogo tra Pisana e Livornese" qui proposto.

Dorothee Heller

NOTE

1) Le prime notizie risalgono al 1888; cfr. M. BARBI, Maggi della montagna pistoiese, in "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", VII, Palermo, 1888, pp. 97-113.

2) V. SANTOLI, Cinque canti popolari della raccolta Barbi, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", Serie II, Vol. VIII, Bologna, 1938, pp. 109-193; L'uccellino del bosco, in "Lares", XV, 1949, pp. 7-15.

3) M. BARBI, Poesia popolare pistoiese, Firenze, 1895; Saggio di Canti popolari pistoiesi, in "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", VIII, pp. 57-65; Per la storia della poesia popolare in Italia, (Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna), Firenze, 1911, pp. 87-117; Scibilia Nobili e la raccolta dei canti popolari, in "Pallante": Studi di filologia e folklore", Torino, 1929, fasc. I; Contaminazioni nei canti popolari italiani (Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette) Paris, 1934, pp. 21-29.

4) I canti di altre regioni d'Italia - come dice il Toschi - "rappresentano più che altro il necessario materiale comparativo." (P. TOSCHI, "Fabri" del Folklore. Ritratti e ricordi, Roma, 1958, p. 101).

5) Per la descrizione del frontespizio cfr. G. GIANNINI, La poesia a stampa nel sec. XIX, Udine, 1938, p. 424.

6) Per la descrizione del frontespizio cfr. B1, i caratteri tipografici presentano lievi differenze.

7) Cfr. G. GIANNINI, La poesia popolare a stampa, op. cit., p. 424. Delle undici versioni riportate dal Giannini, dopo ripetute ricerche, sono riuscita a reperirne soltanto sette.

8) Per la descrizione del frontespizio cfr. G. GIANNINI, La poesia popolare a stampa nel sec. XIX, Udine, 1938, p. 424.

9) E' questa la condizione in cui si trovano tutti i contrasti contenuti nella RB, di ognuno dei quali ho curato la trascrizione.

10) Cfr. M. BARBI, Poesia popolare pistoiese, Firenze, 1895, p. 9.

11) Poche sono le notizie sul genere del contrasto per le quali si rimanda a: A. D'ANCONA, Origini del teatro italiano, Torino, 1891, Vol. I, pp. 547-562, Vol. II, pp. 334-340;
F. FRANCESCHINI, I contrasti in ottava rima e l'opera di Vasco Cai da Bientina, Pisa, 1983;
A. PUCCI, Il contrasto delle donne, (a cura di A. PACE), Menasha, Wisconsin, 1944, (nota introduttiva) pp. 1-7.

12) A. D'ANCONA, op. cit., Vol. I., p. 562.

13) Contrasti antichi. Cristo e Satana, (a cura di P. RAJNA), Firenze, 1887.

14) Si veda anche V. PAIOLA - R. LEYDI, Canti popolari vicentini), Vicenza, 1975, p. 109, che suddivide i contrasti in "improvvisati" e in "canzoni a contrasto", accennando alle differenze melodiche dei due tipi.

15) Cfr. F. FARNCESCHINI, op. cit., p. 29; G. GIANNINI, (a cura di), Teatro popolare lucchese (Ristampa anastatica), Bologna, 1974, pp. XVI-XVII e XXI.
Per il metro del contrasto si veda anche A. PAGLIARO, Poesia giullaresca e poesia popolare, Bari, 1958, p. 198, nota 4.

16) Il Malagoli parla di un'estensione del conflitto alla comunicazione ferroviaria, avvenuto nel secolo scorso (G. MALAGOLI, La letteratura vernacola pisana posteriore al Fucini, con note linguistiche e glossario, Pisa, 1916, pp. 67-68, 208-210, 256-257).

17) V. CAPUTO, Sintesi storica di Pisa, Livorno, Lucca, Parma, 1963, p. 32. Inoltre cfr. AA.VV., Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici, Pisa, 1980, pp. 16-17.

DIALOGO TRA PISANA E LIVORNESE

I. Prologo

Trovandomi una sera all'osteria
che di Firenze ne faceo ritorno
due femmine ne stavano in armonia
una di Pisa e l'altra di Livorno.
Quand'ebbero mangiato in armonia
insieme di varie cose ragionorno
e prima d'andar esse a riposare
ognun la patria sua venne a lodare.

II. Pisana

Dicendo la Pisana: Che vi pare
del nostro Duomo, il nostro campanile
più meglio al mondo non si può trovare,
tanto per rarità ossia simile.
I forestieri lo vengono a guardare
gli piace il bel disegno, il bello stile
ma chi con gli occhi a rimirar comprende
non dirà mai che sette braccia pende.

III. Livornese

Potete lodar Pisa per antica
questo l'è certo e non si può negare
ma in ogni strada vi nasce l'ortica
e sembra un orto senza coltivare.
Per questo non volete vi si dica
che state in un deserto a dimorare
ma il bel Livorno è sempre corteggiato
sembra un giardino bello e coltivato.

IV. Pisana

La vista d'Arno rende un bel piacere
si gode il fresco nel tempo d'estate
e sulle sponde vi si sta a sedere
a goder l'onde fresche e delicate.
Voi tal contento non potete avere
perché troppo rinchiuse ve ne state
e noi con libertà ce la passiamo
tanto felicemente ce ne stiamo.

V. Livornese

Si va in barchetta con molti istrumenti
si prende spasso e si sta in allegria
si mangia e beve con amici e parenti
si godono gli amanti in compagnia.
Che bella cosa è dimenare i denti! -
Altro è andare a spasso per la via!
Gli amanti noi si godon con diletto
e a pancia piena ce ne andiamo a letto.

VI. Pisana

Voialtri livornesi che spendete
alle pisane vi raccomandate;
quando voi dell'ortaggio non avete
a ricercarlo in Pisa ne menate.
E se di tutta sosta i fior volete
conviene a forza che voi ci cascate.
Noi godiamo dei frutti di giardini
gustiam l'odor di rose e gelsomini.

VII. Livornese

Noi gustiam il sapor di buon capponi
di tordi grassi ed altro selvaggiume
si bevon fiaschetti di vin buoni
che fanno andare a spasso senza lume
e del diverso pesce, oh, che bocconi
tanto del bel Livorno è il suo costume! -
A voi quattro ranocchi di bilancia
tutto il vin che fa a noi sotto la pancia.

VIII. Pisana

Noi con pochi denari la mattina
si fa delle più grosse provvigioni
non si cura cappone né gallina
perché non siamo poi tanto ghiottoni
con tre o quattro moggia di farina
facciam da desinare a più persone
e voi che siete avvezzi al benestare
fate pegni ogni giorno a tutto andare.

IX. Livornese

Se di pegni si fa se ne può fare
la roba ce l'abbiamo certamente
se voialtri volete guadagnare
bisogna lavoriate malamente.
Non si può metter Arno con il mare
il qual produce a noi di gran valsente
vengon le marcanzie da varie parti
si prende il buon e a voi si dà gli scarti.

X. Pisana
Da noi quando si fa la luminara
e che si gioca al ponte, allor correte,
voialtre livornesi tutti a gara
ma con il prossutto vi caviam la sete
e del peggio che vi è vi si prepara
e vi si fa lasciar buone monete
e se noialtri veniamo a Livorno
facciam la provvigion per tutto il giorno.

XI. Livornese
Se non fossero certo i livornesi
che vi portassero le buone monete
tanti e tant'altri di lontan paesi
che giubilate quando li vedete
e dite: Eccoli qua vengon gl'inglesi
che ci smorzan la fame e poi la sete.
Ma se Livorno non vi dà del vitto
o povere pisane, avete fritto.

APPARATO

I, 1 F, V, C, B1, B2, non assegnano al Prologo la prima ottava; S1, S2, l'attribuiscono al POETA.

I, 2 F, V, C, B1, B2, S1, S2, facea.

I, 3 Verso ipermetro. Tutta la tradizione a stampa da me consultata ha Due Femmine vi stava in allegria.

I, 4 V, laltra. Evidente errore di stampa.

I, 5 F, V, C, B1, B2, S1, S2, Dopo cenato con buona armonia.

I, 6 Verso ipermetro, facilmente emendabile togliendo la vocale finale di insieme. La forma dialettale sincopata ragionorno è attestata nell'antico toscano (cfr. G. ROHLFS, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Torino, 1969, § 568).
F, C, B1, B2, S1, S2, Di varie cose insieme ragionorno; V, Di vari cose insieme ragionorno.

I, 7 F, V, C, B1, B2, S1, S2, E avanti. - F, di andare; V, C, B1, B2, di andar; S1, S2, di andar'.

I, 8 ognun, riferito a sostantivo femminile.

II, 1 S1, S2, Diceva.

II, 2 F, B1, B2, e del bel Campanile; V, e del Campanile; C, S1, S2, e nostro Campanile.

II, 3 più meglio, doppio comparativo, comune nei dialetti di area pisana e livornese (cfr. MALAGOLI, Vocabolario pisano, Firenze, 1939).
F, V, C, B1, B2, S1, S2, più bello.

II, 4 F, V, C, B1, B2, S1, S2, Per rarità che a questo sia simile.

II, 5 F, V, C, I Forestier; B1, B2, I Forastier; S1, S2, Gli stranieri. Come si vede in tutte le edizioni a stampa il verso non risulta ipermetro.

II, 6 gli, l'uso del pronome singolare riferito a soggetto plurale, comune nel parlato toscano.
S1, S2, Lor. - F, V, C, B1, B2 S1, S2, e quello stile.

II, 7 F, V, C, B1, B2, E chi con l'occhio; S1, S2, E chi con gli occhi.

III, 2 F, V, C, B1, B2, E questo certo non; S1, S2, (E questo certo non si può negare).

III, 4 F, V, C, B1, B2, S1, S2, Che sembra.

III, 5 F, E questo; F, V, C, B1, B2, S1, S2, che si dica.

III, 7 il bel Livorno, l'aggettivo e l'articolo concordati al maschile; nei dialetti toscani spesso i nomi delle città sono sentiti femminili o maschili a seconda della vocale finale.
F, V, C, B1, B2, S1, S2, E il.

IV, 2 F, V, C, B1, B2, S1, S2,Si prende il fresco.

IV, 3 V, C, stà.

IV, 5 F, Questo contento.

IV, 6 F, V, C, B1, B2, S1, S2, Perchè troppo rinchiusi.

IV, 7 F, V, C, B1, B2, S1, S2, Noi poi con libertà.

IV, 8 F, Così felicemente.

V, 1 F, V, C, B1, B2, S1, S2, strumenti.

V, 2 V, spesso, evidente errore di stampa. - F, stà.

V, 3 Verso ipermetro. F, Si mangia e si bee; V, C, B1, B2, S1, S2, Si magia e bee.

V, 4 F, V, C, B1, B2, S1, S2, E si godon.

V, 5 F, V, C, B1, B2, La bella. - F, V, B1, B2, è il.

V, 6 F, V, C, B1, B2, S1, S2, Altro che

V, 7 F, V, C, B1, B2, S1, S2, Noi spendiamo i denari con diletto.

V, 8 F, V, C, B1, B2, S1, S2, ce n'andiamo.

VI, 1 F, V, C, B1, B2, Voi altre; S1, S2, Vojaltri.

VI, 3 F, V, C, B1, B2, Quando che dell'ortaggio.

VI, 4 V, A ricercallo. - L'uso di menare è improprio.
F, V, C, B1, B2, S1, S2, a Pisa ne mandate.

VI, 5 Il testo è evidentemente corrotto.
F, V, C, B1, B2, S1, S2, di tutte sorte.

VI, 6 Per ragioni metriche voi è da leggersi bisillabo.
F, V, C, B1, B2, S1, S2, cascate.

VI, 7 godiamo, la voce verbale si presenta nel ms. in italiano letterario mentre la tradizione a stampa riporta la forma toscaneggiante (cfr. ROHLFS, op. cit., § 519).
F, V, C, B1, B2, S1, S2, Noi si gode ogni frutto dei giardini.

VI, 8 F, V, C, B1, B2, S1, S2, Gustiam. - F, gelsumini.

VII, 1 F, V, C, B1, B2, S1, S2, Noi gustiamo.

VII, 2 V, grassi, altro. - F, V, B1, B2, salvaggiume; selvaggiume e salvaggiume, forme arcaiche per selvaggina.

VII, 3 F, B1, B2, E si beon; V, C, E si beono; S1, S2, E si bevon.

VII, 5 F, V, C, B1, B2, S1, S2, E di diverso pesce. - F, ho, per errore di stampa.

VII, 6 F, Mentre del. - F, V, C, B1, B2, è suo costume.

VII, 7 F, E voi; V, C, B1, B2, S1, S2, Ma a voi. - Cfr. ranocchiaj, "così dal rimanente dei Toscani son chiamati per beffa i Pratesi, ed i Pisani, e i Chianini, perchè nei piani del loro contado vi ha molte ranocchie, delle quali spesso si cibano." (P. FANFANI, Vocabolario dell'uso toscano (Ristampa anastatica), Firenze, 1976) - Bilancia, "sorta di rete da pescare, di base quadra. Caratteristiche le bilance a Bocca d'Arno." (MALAGOLI, Vocabolario, op. cit.).

VII, 8 "Il vin che fa sotto la pancia", espressione desueta per indicare l'urina.
F, Con quel vin; V, C, B1, B2, S1, S2, Tocca il vin. - F, V, C, B1, B2, S1, S2,che fa lor sotto.

VIII,2 si fa, in questo caso la tradizione orale si presenta più vicina ai dialetti, cfr. anche il verso seguente.
F, V, C; B1, B2, S1, S2, Ci facciamo. - F, una giusta; V, C, B1, B2, S1, S2, più giuste. - F, provvigione; C, provvisioni; S1, S2, provvisione.

VIII,3 non si cura, F, V, C, B1, B2, S1, S2, Non curiamo; cfr. VIII, 2.
F, V, C, B1, B2, S1, S2, nè.

VIII,4 F, V, C, B1, B2, S1, S2, perchè. -
F, tante ghiottone; S1, S2, tanto ghiottone.

VIII,5 moggia, qui vale "quantità piuttosto piccola", in MALAGOLI, Vocabolario, op. cit., "misura di capacità, corrispondente a otto sacca, pari a ventiquattro staia."

VIII,6 facciam, di nuovo la tradizione orale si discosta da quella a stampa in senso contrario a VIII, 2 e VIII, 3 (cfr. anche VI, 7).
F, V, C, B1, B2, S1, S2,Si fa.

VIII,7 F, avvezze. - F, V, C, B1, B2, a. - F, V, C, B1, B2, S1, S2, bene stare.

IX, 1 F, V, C, B1, B2, S1, S2, Se dei pegni. - F, V, C, B1, B2, puol.

IX, 3 F, V, C, B1, B2, S1, S2, E voi se pur volete.

IX, 5 F, V, C, B1, B2, mettere.

IX, 7 V, veggon, probabile errore di stampa. - F, V, C, B1, B2, S1, S2, di varie.

IX, 8 si prende ... si dà, in questo caso le forme toscaneggianti sono comuni alla tradizione a stampa e quella orale (cfr.IV, 2; IV, 3; V, 1; V, 2; V, 3; IX, 1; X, 1; X, 2; X, 5; X, 6).
F, V, C, B1, B2, S1, S2, il buono e a voi si dan.

X, 1 la luminara, illuminazione che si fa a Pisa il 16 giugno, la vigilia della festa di S. Ranieri, patrono della città (cfr. MALAGOLI, Vocabolario, op. cit.).
F, L'alluminara.

X, 2 Gioco del Ponte. Torneo pisano fra "Tramontana" e "Mezzogiorno", le due parti della città a nord e a sud del corso dell'Arno. Fino al principio del sec. XV si combatteva in Piazza dei Cavalieri il "Gioco del Massa-Schudo", proibito per la sua violenza da Lorenzo il Magnifico nel 1490 che lo sostituì con il "Gioco del Ponte". Attualmente la gara si svolge sul Ponte di Mezzo dove si fronteggiano due fazioni che spingendosi a vicenda, tramite un carrello, tentano di conquistare la metà del ponte occupato dagli avversari. (Cfr. Le "Gioco du Ponte" a Pise / Il gioco del Ponte a Pisa, Catalogo alle mostre "Vision de la Toscane" (Parigi, 1983, Milano, 1983.)
B1, S1, S2, si giuoca. - F, V, C, B1, B2, S1, S2, il Ponte.

X, 3 Mancata concordanza del pronome tutti riferito a sostantivo femminile. F, V, C, B1, B2, Voi altre; S1, S2, Vojaltre. - F, V, C, B1, B2, S1, S2, tutte.

X, 4 Verso ipermetro; F, V, C, B1, B2, S1, S2, Ma col. - La grafia è poco chiara; prossutto, suppongo che si tratti di un errore di trascrizione per prosutto. "Prosutto. per Prosciutto, lo scrisse il Bembo, non potendosi scordare del suo dialetto" (P. FANFANI, Vocabolario della lingua italiana, Firenze, 1865).
"Cavarsi la sete col prosciutto, suol dirsi comunemente quando alcuno, credendo far cosa che gli torni utile, la fa invece tale che gli sia di danno" (FANFANI, Vocabolario dell'uso toscano, op. cit.).
F, V, C, S1, S2, prosciutto; B1, B2, presciutto.

X, 5 B1, B2, v'è.

X, 6 F, V, C, B1, B2, S1, S2, si fan.

X, 7 F, V, C, B1, B2, E se noialtre; S1, S2, E se nojaltre. - F, V, C, B1, B2, venghiamo. - B2, al Livorno.

X, 8 F, V, C, B1, B2, S1, S2, provvision.

XI, 2 Ipermetro. F, V, C, B1, B2, S1, S2, portasser.

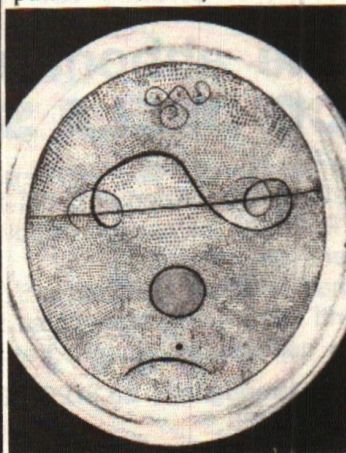
XI, 4 F, V, C, B1, B2, S1, S2, giubbilate. - F, V, C, B1, B2, gli vedete.
X, 5 S1, S2, quà.
XI, 6 F, smorzano.
XI, 8 avete fritto, avete finito, siete caduti miseramente. Inconsueta forma, "esser fritto, esser rovinato" (FANFANI, Vocabolario della lingua italiana, op. cit., Firenze, 1865).

Nell'apparato non sono state segnalate le divergenze di punteggiatura, per altro scarse, tra i testi a stampa e il ms. della RB; lo stesso vale per l'uso delle maiuscole.

Questo articolo è il primo risultato di una ricerca promossa e incoraggiata dai Proff. W. Hirdt e G. Venturelli, che desidero ringraziare per il loro sostegno e gentile aiuto. Inoltre vorrei esprimere la mia gratitudine al DAAD (Deutscher Akademischer Austauschdienst, Bonn) che tramite una borsa di studio ha reso possibile il soggiorno in Italia, alla Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa e in particolar modo al Ch.mo Prof. G. Nencioni per avermi permesso la pubblicazione del manoscritto della Raccolta Barbi ed alla Dottoressa M. E. Giusti per la revisione dell'articolo.

(disegno di Alessandro Cervellati)

NOTIZIE, n. 32

Per la stagione 1985/86, il T.S.B.M. di Otello Sarzi propone una serie di iniziative a carattere documentario riguardanti la sua attività, all'insegna di **Guardare dentro la pentola di un burattinaio**, perchè, come viene detto nella presentazione, "Di solito bolle o vi ha bollito qualcosa. Nella pentola restano solo i ricordi oppure..." Sicuramente nella pentola del T.S.B.M. non ci sono solo i ricordi, ma intenti e stimoli che ad ogni stagione si tramutano in nuove idee e in nuovi spettacoli. La nuova proposta si articola in quattro mostre (corredate da diapositive) e una conferenza-spettacolo tenuta da Otello Sarzi sul teatro dei burattini che riguarda la tradizione e la sperimentazione nel teatro di figura. Ricordiamo in breve i temi delle mostre. Mostra premio disegni dei bambini sugli spettacoli di cui sono stati spettatori. Mostra manifesti della compagnia realizzata attraverso 150 pannelli (100x70). Mostra

itinerante dei burattini, tratta dai più importanti allestimenti del T.S.B.M.. Mostra fotografica, che propone aspetti del lavoro di costruzione e delle prove, personaggi singoli e in gruppo, particolari di animazioni.

Insieme a queste iniziative prenderà il via la seconda edizione del corso **Burattiamo insieme**: ricordiamo che le iscrizioni vanno inviate alla sede del T.S.B.M., via Adua 57, tel. 0522/511826, 42100 Reggio Emilia.

Annunciamo inoltre il concorso per testi del teatro dei burattini, realizzato in collaborazione con "Il Cantastorie", di cui pubblichiamo il Bando nella pagina a fianco.

RIBALTE DI FANTASIA

Premio Nazionale per copioni inediti del teatro dei burattini in due sezioni: per adulti e per bambini.

Il Teatro "Il Setaccio Burattini-Marionette" di Otello Sarzi Madidini e la rivista "Il Cantastorie" indicono il Premio Nazionale "Ribalte di Fantasia" riservato a copioni inediti del teatro dei burattini.

Il Premio è articolato in due sezioni: per adulti e per bambini. Ognuna di queste sezioni prevede l'assegnazione di premi riservati ad allestimenti di teatro contemporaneo e di teatro con burattini tradizionali.

Primo premio, "Ribalte di Fantasia" in oro, per i copioni classificati al primo posto nella graduatoria dei due allestimenti di ogni sezione.

Secondo premio, "Ribalte di Fantasia" in argento, per i copioni classificati al secondo posto nella graduatoria dei due allestimenti di ogni sezione.

I testi, inediti, in due esemplari dattiloscritti, dovranno avere la durata di 45/75 minuti e potranno essere inviati a: Teatro "Il Setaccio Burattini-Marionette" di Otello Sarzi Madidini, via Adua 57, 42100 Reggio Emilia, oppure a "Il Cantastorie", presso Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

Saranno ammessi i testi pervenuti entro la data del 30 settembre 1986.

I premi verranno assegnati a Reggio Emilia entro il mese di gennaio 1987.

A più riprese Otello Sarzi incontra nel suo laboratorio di Villa Cougnet altri burattinai per scambi di idee e progetti, per visionare nuovi lavori e scambiare giudizi e suggerimenti. In una di queste occasioni abbiamo incontrato Giorgio Pacchioni, ritratto insieme a Otello Sarzi nella fotografia qui a fianco pubblicata. Pacchioni ha presentato brani del suo repertorio. La sede della Compagnia **Il Teatro di Faggiolino** di Giorgio Pacchioni, da lui stesso animata insieme al figlio, è a Cesena, in via Montal-

ti 13, tel. 0547/27523.

Pacchioni insieme al repertorio tradizionale del teatro dei burattini, presenta anche le marionette su tavoletta (come si vede in queste immagini), accompagnate da "balli saltati", eseguiti con ocarine da lui stesso costruite, oltre che con la zampogna a chiave di tipo molisano, da sola o in coppia con il piffero.

La **Tradizionale rassegna dei burattini bolognesi** della **Antica Compagnia Nino Presini** si è tenuta a Bologna nel cortile di Palazzo d'Accursio dal 25 luglio al 13 agosto. Patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune ha presentato i seguenti spettacoli: "Lo zio buon'anima"; "La sepolta ... quasi viva"; "Tre farse divertenti"; "Sganapino Re per 1 ora"; "Sganapino principe di Ruschiebruschi"; "Tre farse esilaranti"; "Carlo V";

"Wadul mago dei sassi"; "Sganapino quel cretino!"; "Sganapino e Faggiolino servi di due padroni"; "Tre farse ludiche"; "Sganapino cameriere milionario"; "Fata Smemorina"; "La fortuna di Faggiolino".

E' poi iniziata, per il decimo anno di attività consecutiva, la stagione invernale della Compagnia Presini nel "Teatrein di Burattein" di Piazza Re Enzo angolo Via Ugo Bassi di Bologna. Ricordiamo alcuni degli spettacoli in cartellone: "Il pappagallo della Filippa", "Sganapino brigante fallito", "Tre divertenti farse", "Sganapino principe di Ruschiebruschi".

BURATTINI, MARIONETTE, PUPI, notizie continua a pag. 59

Il teatrino RISSONE

A Genova, dal 14 febbraio al 10 marzo, ha avuto luogo una mostra dedicata al patrimonio materiale e culturale di un teatrino dell'800: il teatrino Rissone, che dopo tre anni di restauri è stato restituito alla sua originaria immagine e condizione. Le Edizioni Panini di Modena hanno realizzato il catalogo che segnaliamo nelle pagine seguenti.

E' stata allestita, lo scorso febbraio, nelle sale dell'ex Teatro Falcone, a Genova, l'esposizione di un centinaio di marionette (databili tra il '700 e gli inizi dell'800) e di materiali di scena: fondali, quinte, capi di vestiario, mobili in miniatura e suppellettili varie, provenienti dal Teatrino Rissone. Antecedentemente appartenuto, presumibilmente, al marionettista Samoggia, di area veneto-friulana, operante ai primi decenni dell'800, in seguito fu acquistato dagli ultimi eredi di una "famiglia" di nobili ascendenti teatrali", la famiglia Rissone appunto, infine donato da costoro in tempi recenti al Museo-Biblioteca dell'attore della Città di Genova perchè ne curasse il ripristino, l'esposizione nonchè l'organizzazione della ripresa di uno spettacolo tratto da alcuni dei numerosi copioni di autori vari quali il Gualtieri (7), il Samoggia stesso (6), il Casalini (4), il Calandra (3).

Molto probabilmente trattavasi di un teatrino destinato a spettacoli ambulanti, almeno per un certo periodo, come attesta anche una recensione del 1820 sulla "Gazzetta di Bologna"; circuitante soprattutto in zone quali l'Emilia e la Lombardia.

Accedendo alla mostra ci si imbatte subito nei pannelli didattico-esplicativi, crono-fotografici delle varie fasi del restauro dei materiali (dal ripristino pittorico dei volti di talune marionette ridotte "in fin di vita", al salvataggio di parte del materiale dai fattori chimico-biologici (muffe, funghi).

Tutta una lunga serie di bacheche-vetrine ci illustra, poi, in modo più che esauriente l'amore e la cura con cui la Famiglia Rissone ha conservato tutta quella miriade di abitini, scarpe, parrucche, cappelli, di varie fogge ed epoche, ecc., piccole e fedeli riproduzioni degli abiti del teatro di attori.

Due vetrine campeggiano più grandi a fondo sala: vi sono esposte gran parte delle marionette, o animali-marionetta, non inseriti nelle ricostruzioni d'ambiente visibili più avanti.

E' possibile qui identificare le tecniche di movimento soprattutto nelle due marionette "nude" in prima fila: alte circa 43 cm. con movimento di deambulazione normale o solo laterale delle gambe (ciò per

permettere movimenti di danza).

Costruite interamente inlegno di faggio o di noce, con giunture spalle-braccia in stoffa rinforzata e imbottita, mentre l'avambraccio fa tutt'uno con la mano; occhi in vetro, piedi snodabili in piombo o legno; movimenti del capo a mezzo di un asse in ferro applicato al gancio a centro testa.

La testa della maggior parte delle marionette è in legno (a guisa di manichino) con caratteristiche somatiche applicate in gesso di scagliola, ad eccezione della stupenda testa, direttamente lavorata sul legno, di un Arlecchino.

A spezzare il ritmo tra le varie bacheche, esposte alle pareti della sala, i fondali dipinti a tempera (nello stile settecentesco ispirato dal Sanquirico, scenografo alla Scala) tutti di alta qualità cromatica e pittorica e prospetticamente perfetti.

"Zoom" sulla bacheca, chiamiamola di "trovarobato"; vi sono letteralmente ammassati oggetti i più disparati: dalla biga romana alla cancellata di villa, dai tavolini (nei più vari stili, perfettamente in scala con le marionette) alle poltroncine in velluto, rappresentative di quella infaticabile attività di fornitore di scena per il teatro di attori che contraddistinse la vita di Vittorio Rissone padre di Checco, erede di tutto ciò.

Troneggia al centro del salone la ricostruzione, alla quale mancano solo alcuni pezzi, della struttura del teatrino, con l'esposizione al suo interno di una scena, corredata della presenza di una dozzina di personaggi tratti, si direbbe, dal "Temistocle" del Metastasio; unico dubbio rimane sul tipo di bilancino adibito quale sistema di movimento in scena (forse con l'asse che abbiamo visto, munito di impugnatura a manico di coltello?).

Esaurita la visione del piano terra, al piano superiore colpo d'occhio sulle ricostruzioni, altamente esemplificative e descrittive di alcune probabili scene: anche qui notiamo il rigore stilistico nella scelta degli accessori e delle ambientazioni.

Per finire i copioni, sciorinati nella loro interezza con tanto di note a piè di pagina, molti destinati principalmente al teatro di prosa, adattati poi a questa forma di spettacolo (vedi al proposito le note, a fianco dei personaggi, con i nomi degli interpreti!).

Ezio Bilello

Il teatrino
RISSONE

Marionette
scene
costumi
attrezzeria
e repertorio
di
un
teatrino
dell'800

LE MARIONETTE DEL TEATRINO

RISSONE

Il catalogo pubblicato dalle Edizioni Panini di Modena, nella consueta veste accurata ed elegante, con i saggi e una ricca parte iconografica, offre un opportuno e importante contributo alla bibliografia della marionetta in Italia, anche per gli interrogativi che ancora rimangono sulle origini di un teatrino settecentesco e sulla particolare dimensione delle marionette (poco più di 40 cm.), che potrebbe far pensare a un teatrino per il divertimento privato di una famiglia di quell'epoca, ma che il ricco bagaglio di copioni, scene, fondali e attrezzeria che le accompagna sembra individuare e sottolineare la professionalità della sua destinazione.

(Il teatrino Rissone. Marionette scene costumi attrezzeria e repertorio di un teatrino dell'800. Edizioni Panini, Modena 1985, pp. 99, £. 25.000)

Aprono il catalogo le note introduttive del Museo Biblioteca dell'Attore del Teatro di Genova (con una testimonianza di Checco Rissone) e di Maria Signorelli, seguite dai contributi di Dario Cecchi ("Arte nobile e bella di una civiltà passata"), Roberto Leydi (Burattini e marionette nel XVIII secolo (Venezia e Bologna)), Remo Melloni (Le marionette a Bologna nel XVIII secolo). Troviamo quindi la ricca parte iconografica che attraverso numerose tavole a colori presenta scene e marionette. Non meno interessante è la parte che documenta il lavoro di restauro compiuto nell'arco di tre anni, con perizia e rigore, dall'Associazione Grupporiani, con il coordinamento di Eugenio Monti Colla, e, per le scenografie, da Flavio Brunetti e Patrizia Magliano. All'opera di restauro hanno contribuito il Ministero dei Beni Culturali e la Regione Liguria. La parte finale del catalogo delle Edizioni Panini, "Inventario del Teatrino 'Rissone' e note di restauro", documenta in modo esauriente questi interventi di restauro e di analisi e si suddivide in diverse sezioni: Marionette, Costumi e accessori, Attrezzeria, Scene, Repertorio, oltre a una "Nota di restauro".

g.v.

FACANAPA

E' un ponderoso contributo alla bibliografia del teatro delle marionette il terzo volume dell'enciclopedia che Giancarlo Pretini ha dedicato allo spettacolo popolare, attraverso le edizioni della "Trapezio Libri", con il titolo di "Facanapa e gli altri. Storia e storie di marionette, burattini e marionettisti". Facanapa non è forse la più famosa delle marionette di un teatro che annovera diversi e svariati personaggi, al contrario del teatro dei burattini, identificabile, soprattuto, in Fagiolino e Sandrone. Il titolo del volume offre però lo spunto all'autore per proporre, illustrandola con ampia scelta di dati, cronache e immagini (che, come di consueto, costituiscono un ricco apparato che qui comprende anche una serie di tavole a colori) una storia che nasce all'interno della sua terra, il Friuli.

Dunque Facanapa e gli altri, secondo il tema che caratterizza l'intera collana, poggia le basi della ricerca e dello studio di Pretini nell'area veneta, in questo volume sottolineata dalla stessa origine veneta di Facanapa e dell'autore della collana.

L'impostazione di questo volume ricalca quella sperimentata nelle precedenti opere: all'introduzione storica seguono le documentazioni delle famiglie legate al teatro delle marionette e dei luoghi che ne hanno ospitato le recite. Troviamo così il racconto dell'attività delle compagnie Reccardini, Podrecca, Salici, Braga, Striuli, Yambo, e le città, da Trieste a Zara, da Gorizia a Padova e Udine, nel cui Teatro Nazionale agì per lungo tempo la Compagnia Reccardini. La storia degli "altri" di Facanapa ha inizio già con le bamboline di Aquileia e con quella, dalla fama recentissima, di Crepereia: Pretini fa poi seguire note sugli automi, le maschere, le marionette e i burattini che

FACANAPA e gli altri. Storia e storie di marionette, burattini e marionettisti.
Giancarlo Pretini
I Grandi Libri, III
Trapezio Libri,
Udine 1985, pp. 450, s.i.p.

completa con riferimenti ad altre forme dello spettacolo popolare come quella del Circo e della piazza.

Una copiosa documentazione storica e iconografica illustra l'attività della Compagnia Reccardini, segnata dalla continua presenza di Facanapa, attraverso l'Ottocento. Non meno fitto di date, di cronache, immagini e nomi è il "dopo Reccardini", con le tante compagnie attive fino ai giorni nostri: dal Teatro dei Piccoli di Podrecca, con le sue marionette universalmente conosciute, ai fantocci lirici di Enrico Salici e al repertorio degli Striuli (e di questa famiglia, Rinaldo, pronipote del capostipite, Luigi Girolamo Remigio, ha scritto diverse pagine di storia su "Il Cantastorie"), e poi ancora, fra le tante, le compagnie di Santoro, Vanelli, Gorno-Dall'Acqua, Yambo.

Pretini non tralascia inoltre uno sguardo "Al di là dei confini" (è questo il titolo di una parte del volume) ricordando Salisburgo con il gioiello del Teatro delle marionette liriche, il Museo teatrale delle Marionette (una sezione del Museo della Città di Monaco), le marionette viennesi di Teschner e le esperienze jugoslave e dei paesi dell'Est. Infine una rapida sintesi delle condizioni attuali del teatro di animazione permette di segnalare la presenza in Friuli delle maggiori compagnie italiane e di sottolineare l'attività che stanno svolgendo le compagnie di Pierpaolo Di Giusto a Udine con il "Teatro in piedi", e di Carlo Pontesilli, a Pordenone, con "L'ortoteatro", unitamente all'esperienza con i burattini degli "Scrizzuts" della Scuola elementare di Tricesimo.

Trovano posto nel volume altre sezioni quali un vocabolarietto, una bibliografia e un indice analitico.

Questo volume conclude la trilogia enciclopedica che Pretini ha dedicato allo spettacolo viaggiante e al teatro di animazione: si tratta certamente di una grossa e impegnativa fatica editoriale che riveste notevole importanza in campo bibliografico. C'è da augurarsi che l'attività della Trapezio Libri" possa continuare, anche attraverso agili iniziative monografiche (e quindi più facilmente accessibili a un più vasto numero di lettori e di cultori di questi settori dello spettacolo), con la pubblicazione di saggi e contributi corredati anche, ad esempio, per quel che riguarda il teatro delle marionette e dei burattini, di antologie di testi e di repertori.

g.v.

LA STORIA DELLO SPETTACOLO VIAGGIANTE

1. LA GRANDE CAVALCATA. Storie di Circhi, attrazioni e acrobazie viste e raccontate da una regione posta al centro dell'Europa.
(Formato 22,5x30,5, pp. 380 con 300 illustrazioni e fotografie d'epoca)

2. DALLA FIERA AL LUNA PARK. Storie di mestieri e di giostre del Medioevo ad oggi.
(Formato 22,5x30,5, pp. 420 con 500 illustrazioni e fotografie d'epoca)

3. FACANAPA E GLI ALTRI. Storia e storie di marionette e marionettisti.
(Formato 22,5x30,5, pp. 450 con 450 illustrazioni e fotografie d'epoca, di cui 50 a colori)

I volumi possono essere richiesti direttamente alla "Trapezio Libri", Morena Torre Due, 33010 Reana del Rojale (UD), tel. 0432/852202.

CULTURA TEATRALE A REGGIO EMILIA

Le stagioni teatrali: dal "Rinaldo" al teatro dialettale e all'Operetta - Il Settecento in un Convegno - Teatri storici e nuovi teatri - Il Palazzo del Monte - Le Mostre: "Il coreografo perduto" e "In forma di festa" - Sempre ignorato il teatro di animazione.

L'anno appena trascorso, che ha visto, tra l'altro, la riapertura, ad opera della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, del restaurato Palazzo del Monte (antica prima sede teatrale reggiana), ha proposto una ricca serie di iniziative legate alla vita teatrale reggiana. Alle stagioni di prosa, lirica (con l'eccezionale allestimento del "Rinaldo", nel tricentenario di Haendel, nel quadro delle manifestazioni per l'Anno Europeo della Musica 1985), concerti, balletti si sono alternate anche altre iniziative (convegni e mostre) che sono la testimonianza degli sforzi organizzativi (unitamente ad una spiccata vocazione per una cultura teatrale che data ormai da tempo) delle istituzioni locali, che hanno trovato puntuale conferma nel consenso del pubblico sempre presente alle varie manifestazioni.

Insieme alle principali sedi teatrali che ospitano le rappresentazioni reggiane (il Teatro Municipale Valli e il Teatro Ariosto, che recenti opere di restauro hanno restituito alla sua funzione originale), vogliamo qui ricordare anche il Teatro S. Prospero, da qualche anno diventato palcoscenico dedicato al dialetto, grazie soprattutto agli intenti della compagnia reggiana "Teatro di Via Guidelli", impegnata anche per la stagione 1985/86 sia con una sua nuova produzione che nell'intera fase organizzativa. Al termine di queste note ne presentiamo l'intero cartellone, che offre spazio anche per un interessante e opportuno "Invito all'Operetta". E chissà che questo genere musicale, che conta numerosi appassionati, possa ritornare (insieme alla rivista) su quel palcoscenico che nei decenni scorsi l'ospitava abitualmente, il Teatro Ariosto, ora che è ritornato spazio teatrale per eccellenza.

Dal 21 al 23 marzo, presso il Teatro Municipale Valli, ha avuto luogo il Convegno di studi "Settecento e civiltà teatrale in Emilia". Il Convegno, nell'ambito del programma di ricerche su "Cultura e vita civile nel Settecento emiliano" promosso dalla Regione Emilia-Romagna, ha

Nella pagina a fianco: Rinaldo, eroe del campo, Cynthia Clarey.

offerto l'opportunità per identificare il Teatro Municipale di Reggio Emilia, come ha sottolineato l'Assessore alla Cultura del Comune, Lorenzo Capitani, aprendo i lavori del Convegno, non solo come "strumento produttivo di solo spettacolo, ma anche come vero e proprio veicolo di cultura e di diffusione della cultura teatrale". Questi intenti si manifestano inoltre attraverso altre iniziative proprie dell'attività del Teatro stesso (che tra l'altro conserva intatta la macchineria teatrale del '600: già di per sè una sorta di museo di storia del teatro), quali, ad esempio, la biblioteca, l'archivio, il centro di documentazione, il centro audivisivo e la recente istituzione del centro d'ascolto della discoteca storica "Agosti", senza tralasciare l'attività editoriale. In questo settore, unitamente ai due volumi sul "Teatro a Reggio Emilia" (pubblicati dall'Editore Sansoni), si segnala una nuova collana di studi di storia del teatro, "Proscenio", in collaborazione con la Società Editoriale Il Mulino. Il primo volume, "Il sogno del coreodramma", a cura di Ezio Raimondi, è stato dedicato a "Salvatore Viganò, poeta muto". Nella stessa collana sono previste altre opere quali "Scene e figure del teatro italiano", "Carlo Ritorni e l'arte di dirigere i teatri" e gli atti del Convegno sul "Settecento" più sopra ricordato e del quale ora passiamo a segnalare il programma.

Nella giornata inaugurale del Convegno sono stati inoltre presentati due modelli, realizzati da Giorgio Berretti e Sandro Galleri, che riproducono due antichi spazi teatrali reggiani: la Sala delle Commedie negli ultimi decenni del secolo XVII e il Teatro di Cittadella alla data dell'inaugurazione, nel 1741. A questi modelli ne seguiranno altri, che andranno a far parte del costituendo museo teatrale.

Le intense giornate di lavoro del Convegno, presiedute di volta in volta da E-

Si arricchisce continuamente il catalogo delle Edizioni del Teatro Municipale Valli, sia attraverso monografie d'opere edite in occasione delle stagioni teatrali, che con la pubblicazione di volumi che raccolgono studi e ricerche o atti di convegni, oltre che con la nuova collana "Proscenio". Tra le recenti monografie ricordiamo "Il Trionfo del Tempo e del Disinganno", con scritti di Francesco Spaggiari, Daniela Iotti e Piero Mioli, e "Rinaldo", eseguito al Municipale in occasione dell'Anno Europeo della Musica 1985. L'opera di Haendel, il cui allestimento ricorda anche il tricentenario dell'autore, è presentata da Guido Zannoni, Adriano Cavicchi e Charles F. Farncombe, con il testo, oltre a discografie e biografie.

zio Raimondi, Fabrizio Cruciani, Sergio Romagnoli, Elvira Garbero Zorzi, hanno offerto diversi e interessanti contributi sui vari temi proposti, che qui sinteticamente elenchiamo, secondo le tematiche dello stesso Convegno: "Problemi per lo studio dello spettacolo settecentesco in Emilia", illustrati da Fabrizio Cruciani, e "Il teatro della cultura: tre figure paradigmatiche", nella relazione di Eugenia Casini Ropa, hanno aperto la serie degli interventi, nella giornata inaugurale. La seconda giornata ha proposto i risultati di ricerche, che hanno occupato due anni di lavoro, dedicate a gli "Uomini di teatro" del Settecento emiliano, Paradisi, Albergati, Pariati, illustrati da Marco Cerruti, Roberta Turchi, Giovanna Gronda. Su "Architettura e scenografia", agli interventi introduttivi di Elvira Garbero Zorzi e Luigi Allegri, sono seguite le comunicazioni di Dario Borzacchini sui luoghi teatrali in Romagna, di Carlo Zani su Antonio Cugini, di Marinella Pigozzi sull'esperienza dei Bibiena a Reggio, e di Giovanna Botti sulla rappresentazione de "Il Medo" di Pietro Righini. Nella terza e conclusiva giornata, Lorenzo Bianconi ha introdotto i lavori dedicati al "Teatro d'opera", che ha visto gli interventi di Piero Weiss sui repertori dell'opera buffa, di Paolo Fabbri e Roberto Verti sulla struttura del repertorio operistico reggiano, di Sergio Durante sul ruolo e l'importanza del cantante d'opera, di Lowell Lindgren sul maestro di cappella estense, di John Rosselli sulla geografia del teatro d'opera, di Franco Piperno sul sistema produttivo operistico settecentesco, e di Giuliana Ferrari, Paola Mecarelli e Paola Melloni sull'organizzazione teatrale parmense all'epoca del Du Tillot.

Sergio Romagnoli, in conclusione, ha riassunto le tre giornate di lavoro del Convegno, sottolineando l'importanza dei contributi presentati. Ezio Raimondi ha quindi chiuso il Convegno con un'acuta sintesi delle esperienze di lavoro proposte, annodando l'una all'altra le comunicazioni presentate, evidenziandone i temi più interessanti, da "curioso", come si è lui stesso definito. Ne ricordiamo alcune frasi: "Ne è venuto fuori, se io non vado errato, una sorta di carta, con tanti lucidi sovrapposti che messi insieme danno poi una realtà complessa: è quasi un teatro. Ci sono tanti ordini di palchi e ognuno poi deve stare da una parte, ma un poco percorrere anche gli altri. Come vedete, io continuo a fare lo storico della letteratura che dal mio palco cerco di vedere le cose, molto più interessanti, in molti casi, che vengono da altri palchi, e persino la tecnica settecentesca di aggiustare la visibilità potrebbe persino essere assurta come metafora nell'operazione che le nostre singole competenze debbono fare per arrivare a questo dialogo non privo di tensioni". E poi ancora, a conclusione, in una sintesi illuminante che rappresenta una lezione esemplare che anche, e soprattutto, i politici preposti alla guida delle pubbliche istituzioni culturali dovrebbero fare propria, Raimondi ha affermato: "Il curioso ha imparato una quantità di cose, se poi sia capace di metterle a frutto, questo sarà soltanto la colpa del fatto che il curioso finisce nella propria curiosità, ma i competenti che invece ci hanno insegnato tante cose, tante altre sicuramente ne hanno apprese e per loro questa mappa crescerà e probabilmente gli ordini di palchi diventeranno ancora di più. L'importante è che gli sguardi poi si incrocino e nelle dissonanze nasca il segno di un grande problema comune: il fenomeno umano nella sua struttura e nella sua mobilità visibile e invisibile".

Al Teatro Ariosto, dal 17 al 19 aprile, ha avuto luogo il VII° Congresso Internazionale dell'O.I.S.T.T., l'Organizzazione Internazionale Scenografi e Tecnici Teatrali. Il tema del Congresso è stato: "Teatri storici e nuovi teatri. Problemi

di restauro conservativo nei teatri di tradizione e proposte di recupero di spazi ed edifici per nuovi luoghi di spettacolo". Le relazioni introduttive sono state svolte da Pier Luigi Cervellati, Rodolfo Di Giammarco e Guido Zannoni, Direttore dei Teatri Municipali Valli e Ariosto, il cui intervento si è riallacciato a quello presentato al precedente Congresso O.I.S.T.T. (svoltosi a Reggio Emilia nel 1982). In quell'occasione Zannoni documentò i lavori di valorizzazione del massimo edificio teatrale reggiano, il Municipale, ai quali si collega la recente opera di restauro realizzata per il Teatro Ariosto. Sono poi seguiti gli interventi di architetti, tecnici, scenografi, senza tralasciare una delle componenti essenziali dello spettacolo teatrale, l'attore. Significativo, a questo proposito, è stato l'intervento di Gigi Dall'Aglio ("Un teatro e il suo spazio"), che ha ricordato la sua esperienza di attore e quella realizzata a Parma con la Compagnia del Collettivo nella creazione dello spazio scenico del Teatro Due.

Un altro momento di rilievo per la storia e la cultura del teatro è stato quello della riapertura della Sede cittadina della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, il Palazzo del Monte, restituito alla sua funzione economica dopo l'opera di ristrutturazione degli architetti Scarpa. E' stato un avvenimento (insieme alla mostra documentaria inaugurata per l'occasione) che non solo ha sottolineato il prestigio dell'Istituto cittadino, ma ha ricordato un aspetto culturale di Reggio, quello di essere stato la prima sede teatrale reggiana. "Accanto alle funzioni civili ed economiche, - ha evidenziato nella presentazione del catalogo della Mostra, il Presidente della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, Andrea Barilli - il Palazzo del Monte ha avuto anche un importante ruolo culturale: con la metà del '500, e poi per quasi due secoli, si afferma infatti anche come sede per eccellenza della vita teatrale cittadina. La sala pretoria, prima usata per le riunioni della Comunità, diventa "sala del ballone", dove i giovani fanno il gioco della pallacorda, poi "sala delle commedie": è il primo luogo teatrale della città (prima le rappresentazioni si facevano nelle case patrizie o in luoghi aperti). Il capitolo sul teatro è illustrato anche dai lavori che vi allestirono grandi artisti dell'epoca (si ricordino almeno Gaspare Vigarani ed i Bibiena). Le opere rappresentate e le iniziative connesse alla vita di questo teatro costituiscono un esempio interessantissimo, quasi un paradigma, delle caratteristiche della cultura teatrale in quei secoli in una città italiana relativamente piccola, dove l'interesse e l'attenzione erano vivissimi, ma che non aveva le condizioni e le dimensioni dei grandi centri della vita di corte, come Venezia, Firenze, Ferrara".

La Mostra che ha accompagnato la riapertura del Palazzo del Monte è stata ospitata nell'Atrio e nel Ridotto del Teatro Municipale Valli, dal 28 settembre al 6 ottobre. Costituisce il primo passo per la formazione di un museo teatrale: erano esposti i modelli della Sala delle Commedie e del Teatro di Cittadella, già presentati al Convegno sul Settecento, insieme a una vasta serie di documenti d'archivio (in originale e in riproduzione fotografica), e ai disegni realizzati da Afra e Tobia Scarpa per l'intervento e la ristrutturazione del Palazzo del Monte. Il catalogo, a cura di Giulio Bizzarri, è stato pubblicato dalla Cassa di Risparmio di Reggio Emilia in collaborazione con il Teatro Municipale Valli (Tecnostampa, settembre 1985, pp. 47), e si basa su un saggio di Vittorio Nironi, "Il Palazzo del Monte di Reggio Emilia (otto secoli di storia)", un dattiloscritto in XXX capitoli con indice dei nomi e tre appendici. Il fascicolo presenta una ricca e interessante serie di rari documenti che testimoniano delle vicende

storiche del Palazzo e, insieme, della vita reggiana.

Nel corso dell'anno altre mostre sono state allestite. Dal 15 giugno al 15 luglio, nelle sale del Ridotto del Teatro Municipale Valli, è stata presentata la mostra "Il coreografo perduto. Salvatore Viganò", realizzata dal Municipale in collaborazione con la Public Library di New York e la Dance Collection del Lincoln Center. La mostra è documentata da un catalogo con un saggio introduttivo di Ezio Raimondi, che già nel 1984 aveva legato il suo nome a Viganò curando il volume "Il sogno del coreodramma" nella collana "Proscenio" della Società Editrice Il Mulino.

Il 30 novembre è stata inaugurata la mostra "In forma di festa" (presso il Ridotto del Teatro Municipale, fino al 5 gennaio 1986), organizzata dal Comune di Reggio Emilia e dai Civici Musei, a cura di Marinella Pigozzi. Il sottotitolo della Mostra, "Apparatori, Decoratori, Scenografi, Impresari", identifica vari momenti dello spettacolo reggiano, oggetto di altrettante sezioni espositive che qui a fianco elenchiamo.

Il 1985 è stato dunque un anno che ha visto una crescente attività di supporto (ma autonoma per qualità e importanza) ai cartelloni delle varie stagioni teatrali, attraverso una serie di iniziative che hanno messo in evidenza l'impegno delle pubbliche istituzioni per la divulgazione della cultura teatrale. In tutto questo fervore di attività, dobbiamo però rilevare, ancora una volta, l'assoluta mancanza di interesse per un genere teatrale che altrove (anche in altre città e regioni italiane, per non parlare di altre nazioni europee, in particolare di quelle dell'Est), ha avuto, e da tanto tempo ormai, una sua adeguata collocazione e il più ampio riconoscimento. Alludiamo a quel genere, a quella forma artistica teatrale, perchè tale è, costituita dal teatro dei burattini o teatro di anima-

IN FORMA DI FESTA

La Mostra prende in considerazione lo spettacolo a Reggio Emilia in ogni sua forma, dal XVII secolo al 1857, anno di inaugurazione del Nuovo Teatro Comunitativo. La ricerca è stata integralmente pubblicata in un catalogo edito per i Civici Musei di Reggio Emilia dalle Edizioni Grafis di Bologna, a cura di Marinella Pigozzi. Un primo completo regesto dello spettacolo a Reggio, edito in occasione della Mostra, è "L'8 Troppo", di Aurora Loy. Si tratta di due volumi di notevole interesse, che ci auguriamo di poter analizzare più diffusamente nei prossimi numeri. Segnaliamo qui intanto le varie sezioni espositive della Mostra:

I teatri, i palazzi e le chiese, di Marinella Pigozzi

Apparati religiosi: processioni e funerali, di Zeno Davoli

Le Allegrezze: apparati pirotecnici, di Giuseppina Benassati

Il Carnevale; le Vecchie, di Flavia de Lucis

La 'Questione teatrale' nelle lettere di Agostino Paradisi, di Roberta Turchi

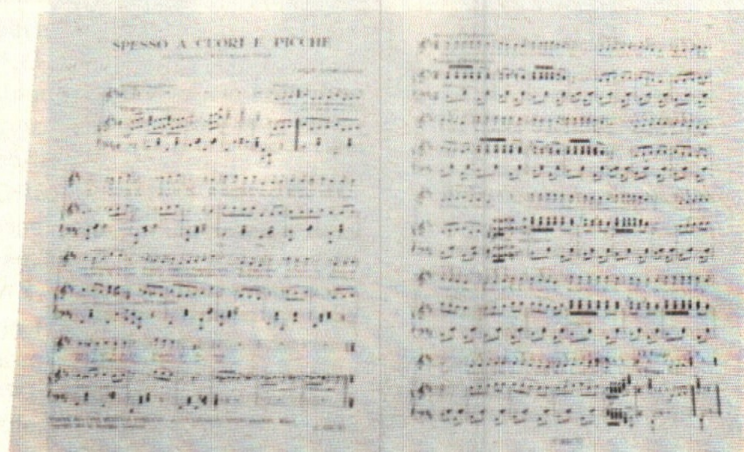
La scenografia fra Neoclassico e Romanticismo, di Marinella Pigozzi

Gli apparati civili del XVIII-XIX secolo, di Zeno Davoli

La materialità e l'idea: Carlo Ritorni, di Daniele Seràgnoli

Prospettiva e pittura di paese nell'Ottocento, di Elisabetta Farioli

I trattati di prospettiva, di Aurora Loy.

zione, per usare una denominazione che tiene conto di tutte le sue varie forme espressive. Ancora una volta, a Reggio Emilia, si è persa l'occasione per ovviare a questa indifferenza, a questa ormai troppo pesante ignoranza del teatro di animazione. E pensare che anche il recente Convegno sul Settecento ne offriva l'opportunità: infatti, perchè non si è pensato di proporre uno dei tanti allestimenti di opere musicali del Teatro Setaccio Burattini Marionette di Otello Sarzi? Pensiamo che spettacoli come "Maestro di Cappella" su musiche di Cimarosa o "il Barbiere di Siviglia" di Paisiello avrebbero anche costituito un intermezzo culturale di notevole interesse, evidenziando allestimenti di opere settecentesche attraverso rappresentazioni non usuali. Ma le possibilità del teatro dei burattini (che ci si ostina a relegare a solo spettacolo per bambini, da proporre solo per recite natalizie: cosa che puntualmente si verifica ogni anno), nei confronti del teatro musicale, erano già state ignorate anche nel 1983, in occasione delle manifestazioni per i cento anni di attività della Famiglia Sarzi. Tra le varie iniziative promosse in quella ricorrenza, ne ricordiamo una, che ci sembra rivestisse particolare interesse, uno "stage" sul tema "Grande musica e teatro dei burattini e delle marionette". Diceva, tra l'altro, un comunicato del Teatro Municipale Valli: "Scopo dello stage sarà quello di verificare e valutare le esperienze realizzate in materia, misurare il grado di interesse sull'accostamento 'Grande musica e teatro dei burattini e delle marionette' nel nostro tempo e in rapporto ad eventuali ed individuali aree di pubblico, misurare la disponibilità di compositori ed esecutori di musica a produrre materiali musicali per il Teatro di animazione". L'iniziativa, invece, è stata ignorata soprattutto da quelle istituzioni locali legate alla musica. Riteniamo quanto mai auspicabile e sollecita una collaborazione di lavoro che veda unite alcune di queste realtà musicali cittadine per la realizzazione di allestimenti teatrali con il T.S.B.M. di Sarzi. Pensiamo, ad esempio, alla disponibilità dell'Istituto Musicale "A. Peri", attraver-

TEATRO S. PROSPERO, STAGIONE 1985-1986

Il cartellone degli spettacoli di prosa e l'invito all'Operetta sono pubblicati alle pagg. 55-56.

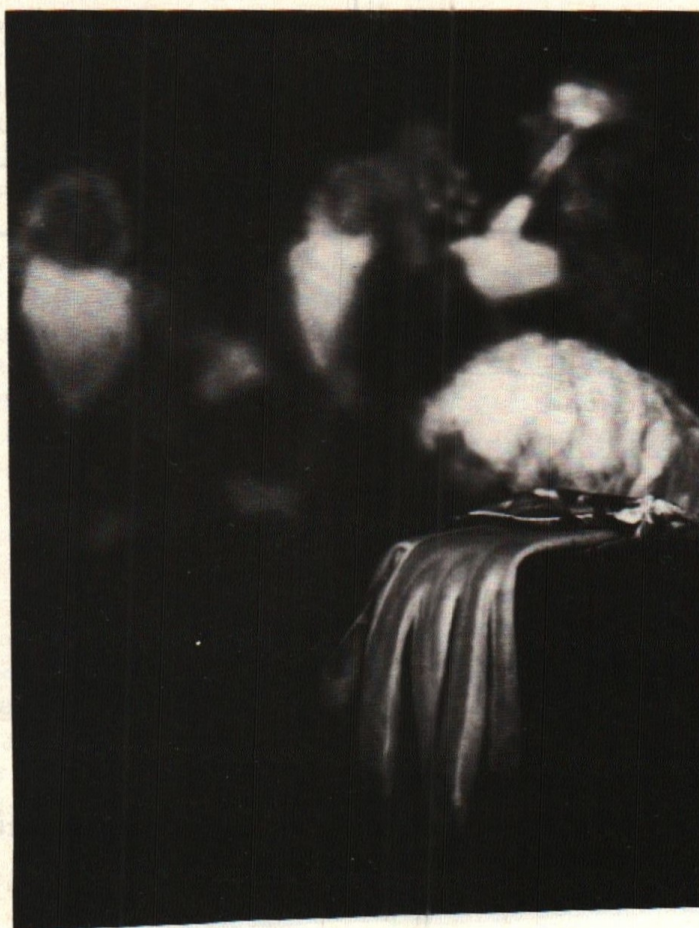
so gruppi orchestrali formati da allievi ed insegnanti che eseguono musiche durante spettacoli animati dal T.S.B.M., o all'intervento di un'altra realtà culturale reggiana, troppo spesso ingiustamente ignorata, crediamo, il Coro Polifonico Claudio Merulo, che potrebbe accompagnare le recite. Pensiamo che queste proposte, qui sommariamente espresse, potrebbero essere accolte favorevolmente dal pubblico reggiano, quello stesso pubblico che nel corso dell'anno ha affollato le sedi teatrali cittadine.

Concludendo queste note sull'attività teatrale reggiana, vogliamo ricordare la suggestiva immagine offertaci dalle parole di Ezio Raimondi in chiusura del Convegno "Settecento e civiltà teatrale in Emilia". Raimondi auspicava il moltiplicarsi dei palchi che formano la mappa teatrale: il nostro augurio è che uno di questi palchi possa finalmente essere riservato al teatro dei burattini: a questo proposito, diventa emblematica la fotografia che pubblichiamo qui sotto. L'immagine fissa la mano di un pupazzo che sembra voglia segnalare la sua presenza e chiedere spazio e attenzione. La fotografia, scattata in occasione di una recente mostra di Otello Sarzi, propone un particolare dell'allestimento dell'opera musicale "Il Maestro di Cappella".

Giorgio Vezzani

Comune di Reggio Emilia
Assessorato alla Cultura

Teatro Municipale Valli

(G.A.T. Emilia - Romagna)

STAGIONE DI PROSA 1985-1986

15 e 16 novembre, ore 21, 17 novembre, ore 15,30
AMOR D'ASCOS, Compagnia "Dal Turtel" di Soliera di Modena
29 e 30 novembre, ore 21, 1 dicembre, ore 15,30
L'URAGANO, Compagnia "Teatro di Via Guidelli"
6 e 7 dicembre, ore 21, 8 dicembre, ore 15,30
TROPA GRASIA SANT'ANTONI, Compagnia "Dialettale Calernese"
20 e 21 dicembre, ore 21, 22 dicembre, ore 15,30
GNINT IN TOT, Compagnia "Dialettale S. Pellegrino"
10 e 11 gennaio, ore 21, 12 gennaio, ore 15,30
SE NE'GH'PINSEVA MIA ME, Compagnia "Teatro del Forno"
25 gennaio, ore 21, 26 gennaio, ore 15,30
COME PRIMA MEGLIO DI PRIMA, Compagnia Accademia Teatrale "F. Campogalliani" di Mantova
1 febbraio, ore 21, 2 febbraio, ore 15,30
IL MERCANTE DI VENEZIA, Compagnia "Gruppo Teatrale Mandriolo"
15 febbraio, ore 21, 16 febbraio, ore 15,30
LA MANDRAGOLA, Compagnia "La FilmoDrammatica Correggese"
22 febbraio, ore 21
TEATRO ARIOSTO: serata d'onore con la Compagnia "Dialettale S. Pellegrino", con una nuova produzione in occasione del 50º anno di attività artistica di Ennia Rocchi
28 febbraio e 1 marzo, ore 21, 2 marzo, ore 15,30
LA FORSA DL'INTERESS, Nuova Compagnia "Dialettale di S. Prospero di Correggio"
8 marzo, ore 21, 9 marzo, ore 15,30
STA VOLTA AN LA BEV MIGA, Compagnia Dialettale della "Famija Pramzana"
15 marzo, ore 21, 16 marzo, ore 15,30
FILUMENA MARTURANO, Compagnia "Associazione Teatrale Agropolese" di Salerno
22 marzo, ore 21, 23 marzo, ore 15,30
LA VEDOVA SCALTRA, Compagnia "Teatro di Via Guidelli"
4 e 5 aprile, ore 21, 6 aprile, ore 15,30
LA BARONESSA DI MONTELEPRE, Compagnia Teatrale Gualtierese "La Palanca Sbûsa"

Comune di Reggio Emilia
Assessorato alla Cultura

Teatro Municipale Valli

(G.A.T. Emilia - Romagna)

INVITO ALL'OPERETTA

CORRADO ABBATI e TIZIANA BENASSI

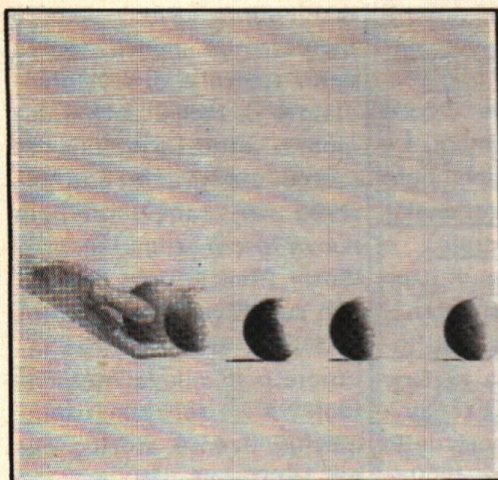
in

"LA STORIA DELL'OPERETTA IN ITALIA"

con la partecipazione di Adriana Beltrami
scene e costumi di "Artemio"
responsabile musicale Pinetta Mareggiati
testi e regia di Corrado Abbati

14 dicembre, ore 21, 15 dicembre, ore 15,30
"L'OPERETTA: E' SUBITO UN TRIONFO"
La vedova allegra, La principessa della csardas, Madama di Tebe, ecc.

18 gennaio, ore 21, 19 gennaio, ore 15,30
"L'EPOCA D'ORO"
Il paese dei campanelli, Cin-ci-là, La danza delle libellule, ecc.

8 febbraio, ore 21, 9 febbraio, ore 15,30
"DALL'OPERETTA ALLA RIVISTA"
Al Cavallino Bianco, Ballo al Savoy, My fair lady, ecc.

ALESSANDRIA: IL CONVEGNO SULLA CULTURA DELLE CLASSI SUBALTERNE

Il Convegno di studi "La cultura delle classi subalterne fra tradizione e innovazione", tenutosi nei giorni 14-15-16 marzo presso il Teatro Comunale di Alessandria, è stato un incontro piuttosto atipico, ma forse proprio per questo stimolante, fra studiosi di scienze storiche e scienze sociali. Organizzato dall'Istituto per la Storia della Resistenza in provincia di Alessandria su iniziativa dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Alessandria, con il contributo della regione Piemonte e del Comune di Alessandria, esso intendeva offrire a quanti (e sono molti) negli ultimi anni sono venuti convergendo, da ambiti disciplinari diversi, sul tema "cultura delle classi subalterne", un'occasione di confronto teorico-metodologico, di dibattito comune ma anche di proposte, verificate nel concreto di ben definito ricerche.

Come terreno di confronto per storici, antropologi, sociologi, linguisti e demologi, si è scelto il grosso tema della modernizzazione, visto come nodo di rilevanti questioni comuni a diverse aree d'indagine (rapporto tradizione/innovazione, continuità/rotture, strutture/eventi ecc.) e come momento di particolare rilevanza per la comprensione critica dei rapporti fra cultura egemone e culture subalterne, giocati sul piano dell'asimmetria-reciprocità. Nell'analisi dei cambiamenti, e in particolare in quella del trapasso da forme 'arcaiche' e tradizionali di vita e di cultura, a forme, comportamenti e modelli socioculturali di tipo nuovo, è parso di poter meglio evidenziare il contributo che ogni disciplina o indirizzo di studio può fornire all'interpretazione contestuale della cultura e della storia delle classi subalterne, nella specificità del proprio ambito disciplinare e con il proprio particolare approccio alle fonti.

Tutto ciò è emerso abbastanza bene (pur senza approdare a improbabili intersezioni o a miracolistiche saldature) nei tre intensi giorni di lavori, comprendenti più di venti relazioni e un numero davvero considerevole di interventi che hanno notevolmente vivacizzato il convegno, mostrando come la formula dello 'spazio-dibattito' dopo ogni comunicazione funzioni egregiamente come antidoto alla noia e al ritualismo accademico.

Ben cinque le relazioni prodotte dall'Istituto Storico della Resistenza di Alessandria, indicative della vivacità e complessità di interessi che si muovono all'interno del giovane Istituto piemontese: dalle

ricerche sulla tradizione orale del Centro di Cultura Popolare "G.Ferraro" (F. Castelli, Etnotesti e memoria popolare) al gruppo di lavoro sulla storia sociale (C. Manganelli-B. Mantelli, Un esempio di conflitto fra culture: atteggiamenti e comportamenti di fronte all'epidemia di colera del 1854) e sulla cultura operaia (D. Borioli-R. Botta-F. Bove, Le trasformazioni della soggettività operaia in alcune ricerche sul proletariato industriale alessandrino nel secondo dopoguerra, dalle ricerche sulla storia della scuola (G. Canestri, Il sistema scolastico e la 'scuola popolare' in Italia nel secondo dopoguerra) alla storia delle donne (M.T. Gavazza sul proletariato femminile alessandrino fra '800 e '900: intervento non in programma che non ha però coperto la lacuna determinata dall'assenza di A. Rossi Doria, che avrebbe dovuto tracciare un primo bilancio su storia delle donne e ricerca femminista).

Il problema delle fonti è stato affrontato con varietà di accenti in numerose comunicazioni, da quella assai stimolante e ricca di indicazioni di A. Gibelli (Fonti per la storia dell'esperienza di guerra delle masse contadine) a quella didatticamente suggestiva di P. Sorcinelli (Le fonti per la storia dei comportamenti di fronte alle malattie), spaziando dalle fonti orali (C. Bermani, Le fonti orali come momento di raccordo fra antropologia e storia sociale) a quelle scritte, sia di tipo egemone (R. Lorenzetti, I manoscritti inediti dell'inchiesta Jacini), sia di tipo intermedio (E. Franzina sulle rubriche minori della stampa operaia fra '800 e '900).

Non sono però mancati precisi riferimenti alle questioni di metodo, particolarmente nelle relazioni di G. Sanga (Antropologia linguistica nello studio delle trasformazioni della cultura popolare), C. Rossetti (Lettura, scrittura e confessione religiosa), R. Sitti (Morte e resurrezione della cultura popolare: percorsi storici e linguaggi antropologici), M. Isnenghi (Fascismo, mass media e cultura popolare).

Uno dei temi ricorrenti nel dibattito (animato particolarmente da C. Bermani, A. Portelli, C. Rossetti e L. Passerini) è stato l'attuale venir meno di un referente sociale delle ricerche e degli studi sulle classi subalterne, vissuto complessivamente dai ricercatori militanti come segno di una sconfitta politica. Nonostante le un po' amare confessioni degli 'storici scalzi',il convegno alessandrino sembra indicare un nuovo vigore delle ricerche di storia sociale e di storia antropologica o etnostoria, che emerge sia grazie alla discesa in campo di una nuova generazione di studiosi (molti dei relatori non superavano la quarantina), sia grazie all'uso incrociato di nuove metodologie. Per fare un esempio, un evento storico come la Resistenza, in passato studiato prevalentemente sotto l'aspetto politico-militare, si rivela invece (come è apparso dalla comunicazione di M. Giovana su tradizioni militari e mondo partigiano, lumeggiante la categoria dell'"alpinità") estremamente fruttuoso e promettente ad analisi di tipo antropologico culturale.

Il convegno si è concluso con un'interessante rassegna di interventi sul tema "Cultura delle classi subalterne, scuola, territorio", coordinata da F. Castelli, cui hanno partecipato: G. Bertacchi della Commissione didattica dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, L. Piccioni del Circolo G. Bosio di Roma, E. Jona ricercatore di Torino, L. Còveri dialettologo e A. Viviani insegnante di scuola media.

Nell'ambito dell'incontro di studi alessandrino, sono stati inseriti opportuna-

mente anche due momenti spettacolari di notevole interesse: un concerto di canti e danze dell'Alessandrino dell'ottimo gruppo di riproposta musicale "La Ciapa Rusa" e una lezione-spettacolo di Dario Fo, che ha ripresentato alcuni pezzi memorabili del "Gramelot" e del "Mistero buffo".

Al convegno di Alessandria hanno dato l'adesione varie riviste nazionali: "La ricerca folklorica", "Fonti orali-Studi e ricerche", "I Giorni cantati" e "Movimento operaio e socialista", alla quale ultima sarà affidata la pubblicazione degli atti.

Franco Castelli

BURATTINI

MARIONETTE

PUPI

notizie

(seguito da pag. 40)

A cura dell'Associazione Figli d'Arte Cuticchio, si è svolta a Palermo, dal 16 al 25 aprile, la rassegna **La Macchina dei Sogni,** anno secondo, sul tema "Le tecniche del racconto fra tradizione e avanguardia". Al Cuntu e alle nuove forme spettacolari che si ricollegano a questa arte antica sono stati dedicati seminari, conferenze e spettacoli ai quali hanno partecipato Piuma d'aquila fluttuante, Bruno Leone, Alfredo e Letizia Anelli, Vincenzo Licata, Paolo Puglisi, Totò Spataro, Centro teatrale di Palermo, Anna Cuticchio, Associazione figli d'Arte Cuticchio, Lucia Sardo, Theatre de l'Arc en Terre, Roy Hart Theatre. Mimmo Cuticchio e Roy Hart Theatre hanno diretto i laboratori, mentre le conferenze sono state tenute da Guido di Palma ("Il respiro e l'attenzione"), Nuccio Vara ("Il racconto elettronico"), Sebastiano Burgaretta ("Il cunto oggi a Palermo e a Catania"), Diego Carpitella ("La gestualità come identità culturale"). "La Macchina dei Sogni" (che si avvale di un accurato fascicolo di pre-

sentazione) ha avuto luogo a Villa Filippina, in piazza S. Francesco di Paola.

3° Festival dei burattini a Casalecchio di Reno. Nell'ambito delle manifestazioni estive a cura dell'Assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione del Comune di Casalecchio di Reno (Bologna) si è tenuto il 3° Festival dei burattini, dal 2 al 30 luglio, nel parco pubblico "F. Zanardi" e in alcuni quartieri. Ecco i titoli degli spettacoli e i nomi delle relative compagnie: "Fagiolino medico per forza", "I due bravi alla prova", "La vendetta della strega"(Febo Vignoli); "Carlo V", "Fagiolino poeta"(Romano Danielli); "Tre farse tradizionali"(Demetrio Presini); "Fagiolino innamorato", "Fagiolino barbiere dei morti", "Fagiolino addolorato", "Fagiolino e Sganapino guardie per una notte"(Polisportiva "G. Masi" - gruppo burattini); "L'histoire du soldat" (Teatro del Buratto).

recensioni

A cura di Gian Paolo Borghi e Giorgio Vezzani

(disegno di Alessandro Cervellati)

LIBRI E RIVISTE

Mulini e seduzione. Un motivo folklorico fra metafora e storia. Roberto Lionetti. Estratto da "Metodi & Ricerche. Rivista di studi regionali", n.s., a. IV, n. 1 gennaio-giugno 1981, pp. 5-24.

Acuta analisi, secondo ottiche diverse, dei motivi folclorici connessi al mulino, al mestiere ed alla figura del mugnaio. Tra i vari temi ivi efficacemente considerati meritano un particolare cenno le figure del mugnaio (libertino, bevitore, bestemmiatore, ecc.), e della "bella molinara", di facili costumi. Ponderosa la bibliografia consultata dal Lionetti.

L'intrecciatura tradizionale in area lucchese, a cura di Patrizia Beconcini, Maria Elena Giusti, Gastone Venturelli. Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Edizioni Quasar, Roma, 1984, pp. 165, £. 30.000

Risultato di un non comune impegno di studio e di ricerca da parte del Centro Tradizioni Popolari della provincia di Lucca, il presente catalogo è stato edito in occasione della mostra sull'intrecciatura nel Lucchese allestita a Roma presso il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari dal 28 dicembre 1984 al 26 gennaio 1985. L'indagine, intrapresa da Gastone Venturelli nel 1972, venne effettuata in tutti i Comuni della provincia di Lucca e presentata l'anno successivo in occasione del X Convegno di Studi Dialettali Italiani. Nel 1979 le ricerche furono riprese, estese e perfezionate con l'ausilio di vari studiosi, il cui intervento era stato stimolato dalla direzione del citato Centro Tradizioni Popolari. Il materiale, estremamente copioso, è stato raccolto e presentato con una metodologia operativa che può considerarsi esemplare sotto vari aspetti (linguistico, documentario, territoriale, ecc.). Il catalogo contiene importanti contributi, ma per motivi di spazio sono costretto ad elencarne soltanto titoli ed autori: "Area di diffusione di alcuni manufatti ad intreccio" (Gastone Venturelli); "Aspetti metodologici della ricerca sul campo" (Daniela Menchelli); "Schema per il rilevamento dei manufatti intrecciati" (a cura di M.E. Giusti, G. Marchetti, D. Menchelli, G.P. Paoli, G.

Venturelli); "Vitalità e usi dei manufatti a intreccio in un paese campione: Eglio in Garfagnana" (Maria Elena Giusti); "I materiali da intreccio" (Almo Farina e Gastone Venturelli); "Contributo alla conoscenza dell'intrecciatura in area lucchese, note su morfologia, tecniche d'intreccio, struttura costruttiva" (Gian Paolo Paoli); "Schede tipologiche dei manufatti ad intreccio e degli strumenti di lavoro (M.E. Giusti, G.P. Paoli, G. Venturelli); "Catalogo" (a cura di M. E. Giusti); "Tecniche di costruzione e modalità d'uso" (a cura di G. Venturelli); "Scheda di rilevamento per manufatti intrecciati" (a cura di M.E. Giusti, G. Marchetti, D. Menchelli, G.P. Paoli, G. Venturelli); "Bibliografia" (a cura di G.P. Paoli).

. croce, la maschera e lo stregone. Materiali per lo studio della cultura popolare bergamasca in margine agli scritti di Antonio Tiraboschi, Marino Anesa. Estratto da "Bergomum", n. 2, anno 1985, pp. 1-92.

Le parole dei pastori. I dizionari del gaì di Antonio Tiraboschi e Giuseppe Facchinetti, Marino Anesa. Estratto da "Bergomum", n. 2, a. 1985, pp. 93-136.

Il primo saggio pone opportunamente a confronto i documenti raccolti da Marino Anesa e Mario Rondi con il lavoro di Antonio Tiraboschi (1838-1883), "L'anno festivo bergamasco", pubblicato in edizione critica nel 1984 a cura di Mimmo Boninelli (Quaderni dell'Archivio di Base, n. 4, Sistema Bibliotecario Urbano, Bergamo). L'esito delle inchieste sul campo, confortato dalla verifica di altri quaderni manoscritti del Tiraboschi, non sempre conferma quanto affermato dallo studioso del secolo scorso, ma a volte indica "nuovi e diversi significati e interpretazioni delle varie occasioni rituali". Le feste calendariali ivi considerate: Epifania, Carnevale, Mezza Quaresima, S. Patrizio (17 marzo), S. Pellegrino Laziosi (27 aprile), S. Nicola (10 settembre), Festa delle Palme, Settimana Santa, Pasqua di Resurrezione, S. Pietro (29 giugno).

Il secondo saggio analizza i dizionari del gergo dei pastori ("gaì") pubblicati da Antonio Tiraboschi (1864 e 1879) e da Giuseppe Facchinetti all'inizio degli anni '20 (quest'ultimo è stato ristampato a Milano nel 1948-1949 e nel 1979 a cura del Servizio Veterinario dell'Assessorato alla sanità della Regione Lombardia). L'Anesa pubblica, sempre del Tiraboschi, alcune postille inedite e pagine dell'edizione 1879 de "Il gergo dei pastori" con aggiunte autografe. Di notevole interesse risultano inoltre le testimonianze orali sul vocabolario del Facchinetti, alcune lettere autografe del medesimo e, infine, le annotazioni dei pastori sulla prima edizione a stampa del suo vocabolario.

Gli interessati a questo numero della rivista possono farne richiesta versando £. 15.000 sul c/c postale 11312246 intestato ad "Amministrazione 'Bergomum' - Bollettino della Civica Biblioteca 'A. Mai', Piazza Vecchia, 15, 24100 Bergamo.

La Musòla. Ctiàccare arcordi fole squasi schernie del Rugletto dei Belvederiani, a. XIX - II, dicembre 1985, n. 38, pp. LXXX, 128, £. 9.000

La rivista di Lizzano in Belvedere (Bologna) contiene, come sempre, vari contributi e materiale fotografico utili anche ai lettori de "Il Cantastorie". Alcuni esempi: "Cl'a donna", di Renato Cheli (la grave situazione delle vedove nelle società contadine); "La frittata di Pasqua", di Quinto Poli (breve racconto autobio grafico); "Paride", di Scodinzià [Giorgio Filippi] (appunti per la biografia di uno degli ultimi vetturini); "Per una storia dell'emigrazione. Radicalismo quacchero

nell'Alto Reno", di Alfeo Giacomelli (interessante analisi di volumetti religiosi, appartenenti ad emigranti, ritrovati casualmente in un casolare abbandonato); "Ch'à tu ditto?", di B.H. Jon [Giorgio Filippi] (note sulla parlata lizzanese); "La fola del Paterro", a cura di Fiore Verdo [Giorgio Filippi] (trascritta dalla viva voce di un'anziana donna); "Turindo e il suo falò", di Fausto Carpani (l'ultimo esecutore di un rituale di probabile origine votiva); "Re di Macchia. 18", di Tullio Biagi (narrazione autobiografica).

Lares. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici, anno LI, n. 1, gennaio-marzo 1985, pp. 1-136; n. 2, aprile-giugno, pp. 137-296.

Si vedano nel primo fascicolo di questa prestigiosa rivista: "Rocco Scotellaro. La vita come racconto", di Giovanni Battista Bronzini (comunicazione presentata al Convegno internazionale su "Lettura e ricezione del testo", Lecce, 8-11 ottobre 1981); "La festa in un piccolo paese del Salento. Benessere festivo e malessere quotidiano", di Eugenio Imbriani (analisi delle feste di Gesù Crocifisso e della Madonna di Montevergine ad Arnesano); "Un racconto dei Rom Xoraxane", di Giulio Soravia (testo narrativo con note); "Canti popolari fra le carte inedite di Rocco Scotellaro. II", a cura di G.B. Bronzini (testi popolari e poesie da vari quaderni).

Alcuni contributi del secondo numero del 1985: "Mito e storia della cultura contadina lucana in Rocco Scotellaro", di Giovanni Battista Bronzini (comunicazione al III Congresso internazionale di studi antropologici siciliani su "Mito, storia e società", Palermo, 7-9 dicembre 1981); "Incantatori della grandine nella Mantova del '400", di Giancarlo Schizzerotto (premesse storiche e folcloriche di un fenomeno assai radicato tra le credenze popolari); "Canti popolari fra le carte inedite di Rocco Scotellaro. Nota ai testi", di G.B. Bronzini (ultima parte dell'articolo già segnalato in precedenza).

Marefosca. Quadrimestrale redatto in collaborazione con la Biblioteca Pubblica "Raffaele Pettazzoni" di San Matteo della Decima (Bologna), anno IV, n. 3 (10), novembre 1985, pp. 44, distribuzione greatuita.

Tredici gli articoli pubblicati, tra cui: "La casa della Decima. IX" (Vittorio Toffanetti); "Fotografie ed identità storico-culturale. Il ritratto dei bambini" (Luigi Gorni); "Serrazanztti? Cucòn o Pizacaròn. II" (Scuola Media di Decima, III B).

Ballate d'amore e d'ironia. Canti della tradizione popolare alessandrina, Franco Castelli. Italia Nostra-Alessandria, Il Quadrante, (1984), pp. 157, £. 20.000

L'importante raccolta antologica comprende ottanta documenti (con alcune trascrizioni musicali a cura di Giovanni M. Ghè e Giorgio Penotti), raccolti in una trentina di località dell'alessandrino, così distinti: canti infantili; canti narrativi; strambotti; canzoni di questua; canti vari e strofe locali; canzoni da cantastorie; canti di lavoro; canti storici, politici e sociali. In una nota introduttiva lo studioso alessandrino spiega le ragioni che, a far tempo dal 1967, lo hanno indotto alla ricerca con il magnetofono. Dal 1978 il suo imponente archivio sonoro è depositato presso il Centro di Cultura Popolare "G. Ferraro" di Alessandria (è imminente la pubblicazione del relativo catalogo). Scrive, tra l'altro, il Castelli: "Questa raccolta di canti popolari alessandrina esce con tanto ritardo (quasi vent'anni dopo l'avvio della ricerca sul campo) proprio per l'enorme quantità di documentazione etnofo-

nica raccolta anno dopo anno, che ha fatto sì che l'obiettivo primario di pubblicazione dell'intero 'corpus' del canto di tradizione orale si andasse facendo via via più arduo, fino ad essere quasi accantonato". Ciascun documento presenta un utile corredo esplicativo di note e di indicazioni bibliografiche e discografiche.

L'opera è stata pubblicata con il contributo della Regione Piemonte.

La catalogazione della cultura materiale. Il ciclo della vite e del vino, a cura di Fabio Foresti e Massimo Tozzi Fontana. Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, Grafis Edizioni, Casalecchio di Reno (Bologna), pp. 187, £. 20.000

Il volume è un primo importante momento di sintesi della campagna di rilevazione e catalogazione che L'Istituto sta conducendo presso dieci tra musei e raccolte della cultura materiale ubicati in Emilia e Romagna. Questi i saggi metodologici: "La schedatura della cultura materiale: criteri, metodi e prospettive" (Massimo Tozzi Fontana); "Fonti orali e fonti scritte: appunti di metodo" (Claudia Giacometti); "Osservazioni su alcune 'voci' della scheda ARS" (Alberto Guenzi); "Aspetti di variabilità nel lessico e nelle attrezzature vinicole dell'Emilia-Romagna" (Fabio Foresti); "Problemi di storia delle tecniche viticole ed enologiche in Emilia-Romagna (1800-1940)" (Giorgio Pedrocco); "L'identità' degli oggetti del ciclo vinicolo attraverso le schede ARS" (Antonella Varani); "Le innovazioni della tecnologia viticola tra il 1920 e il 1960 nella documentazione dell'archivio fotografico dell'Istituto di coltivazioni arboree dell'Università di Bologna" (Ferruccio Faccioli, Cesare Intrieri); "Storia, treni, vigneti" (Giorgio Pedrocco, Riccardo Vlahov); "Viticoltura e vinificazione nella pianura bolognese fra Ottocento e Novecento" (Antonella Varani).

Modestina la va a la merla. Canzoni popolari bergamasche dell'Ottocento. 1. Il Fondo Carlo Tenca, a cura di Cesare Bermani. Quaderni dell'Archivio della Cultura di base. 6, Sistema Bibliotecario Urbano, Bergamo, 1985, pp. 171, s.i.p.

Carlo Tenca (Milano, 1816-1883), direttore di importanti periodici ("L'Italia musicale", "Il Crepuscolo") e deputato al parlamento italiano per sei legislature, raccolse vari documenti demologici lombardi, oggi conservati presso il Museo del Risorgimento di Milano. Cesare Bermani ha curato in maniera ineccepibile la pubblicazione di questi testi nella loro stesura originale facendoli precedere da un saggio sull'opera del Tenca e sulle ricerche di "poesia popolare" nella Lombardia dell'Ottocento. I testi, in massima parte inediti, risultano compresi in queste sezioni: due repertori individuali di canti popolari (97 canti popolari, in maggior parte frammentari); trascrizioni di Carlo Tenca del repertorio manoscritto del secondo testimone; canzoni (22 testi); trascrizioni contenute negli 'studi sul dialetto milanese' (filastrocche e formule augurali).

Il volume curato dal Bermani si conclude con un cospicuo apparato di note (informazioni sui canti, riscontri bibliografici e discografici, commenti di carattere filologico) e con quattro brani tratti da articoli di Carlo Tenca apparsi su "Il Crepuscolo". Fornisco l'indirizzo dell'Archivio della Cultura di Base diretto da Mimmo Boninelli: Via S. Giorgio, 19/B, 24100 Bergamo.

La festa, la rappresentazione popolare, il lavoro. Momenti della cultura e della tradizione in territorio pisano, XVI-XIX sec.. Mostra documentaria di-

dattica. 20 ottobre/17 novembre 1984, Archivio di Stato di Pisa, (Giardini, Pisa,1984), pp. 175, s.i.p.

Il catalogo ha costituito il necessario supporto all'omonima mostra allestita presso l'Archivio di Stato di Pisa nell'ambito delle iniziative promosse in occasione della Settimana Internazionale degli Archivi indetta dal Consiglio Internazionale degli Archivi (15-21 ottobre 1984). Introdotto da un approfondito saggio di Vittorio Riotti sui compiti istituzionali degli Archivi di Stato, ospita questi importanti lavori di studio e di ricerca documentaria: "Le feste religiose a Pisa nel Seicento", di Claudio Casini e Franco Paliaga (cerimonie urbane, con particolare riferimento alle feste dell'Assunta, alla tradizione delle ossa di S. Ranieri e del corpo di S. Stefano); "Pisa tra mito e storia nelle feste granducali cinque-seicentesche", di Stefano Renzoni (l'ingresso di Ferdinando de' Medici in Pisa nel 1558, il carro allegorico allestito per la visita della granduchessa Cristina di Lorena, ecc.); "Autorità politiche e clero di fronte al canto del maggio", di Fabrizio Franceschini (acuta indagine archivistica sulla tradizione del "maggio" lirico ed epico e delle danze armate in area pisana dalla fine del XVI all'inizio del XIX secolo); "Insediamenti rurali. Note di filologia del territorio", di Irene Campari (organizzazione di un territorio: cartografia storica, strutture insediative, colture agrarie).

<u>Strenna 1985</u>, Pio Istituto Artigianelli, Reggio Emilia, (Futurgraf, Reggio Emilia, 1985), pp. 192, s.i.p.

Da anni felice appuntamento per i lettori reggiani, la "strenna" riserva argomenti trattati in forma sintetica ma sempre ad un buon livello culturale. Alcuni titoli: "Commerci e mestieri cancellati o modificati dal progresso" (Effrem Rossi); "Note dialettali: Caplètt-Lòuv e lòuva-Sfursèla-Vuladga" (Luciano Serra); "'Apipuntura' spontanea tra i contadini reggiani" (Riccardo Bertani); "Pane e vino di casa nostra" (Franco Mantovi); "Tradizioni e consuetudini del mondo contadino: fidanzamento e matrimonio tra fine Ottocento e primi Novecento" (mario Jotti); "Cantastorie a Reggio Emilia" (Giorgio Vezzani); "Berto Zambonini" (Anna Baldi Prampolini); "Mario Montanari un artista del ferro battuto" (Umberto Borghi).

<u>Tradizioni popolari romagnole. Catalogo del Fondo Giovanni Bagnaresi (1864-1945) conservato nella Biblioteca Comunale di Castelbolognese (RA). Materiale di interesse folklorico e dialettologico</u>, Giuseppe Bellosi. Laboratorio di musica popolare dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali Na turali della Regione Emilia-Romagna, Inventari materiali documenti/1, s.d. /ma 1985/ e s.i.tip., pp. 48, s.i.p.

Giovanni Bagnaresi, segretario comunale di Castelbolognese dal 1891 al 1924, effettuò una monumentale opera di raccolta di materiali a tutt'oggi (come scrive il curatore Giuseppe Bellosi) insuperata nell'ambito del folclore romagnolo. Il Bagnaresi pubblicò (con il soprannome "Bacocco") parte dei suoi risultati su riviste nazionali e locali, come la "Rivista delle tradizioni popolari italiane", "La Piê" e "Valdilamone".

Giuseppe Bellosi ha proceduto al riordino dei materiali donati dal figlio dello studioso, Giacomo Bagnaresi, alla Biblioteca Comunale di Castelbolognese. La relativa catalogazione segue questo schema: diari; usi e credenze; folklore verbale; dialetto romagnolo; copie di stampa d'interesse demologico; carteggio con vari demologi.

<u>Inventario-guida del Centro Documentazione Mon-</u>

do Agricolo Ferrarese. Raccolta Guido Scaramagli, a cura di Guido Scaramagli, Renato Sitti, Carla Ticchioni. Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese, 27, ottobre 1985, pp. 78, s.i.p.

Il Centro Documentazione Mondo Agricolo Ferrarese di San Bartolomeo in Bosco (Ferrara) nasce per iniziativa di Guido Scaramagli che inizia la sua raccolta riunendo (cito dalla prefazione) "prima di tutto gli oggetti superstiti della sua famiglia e di famiglie amiche, sparsi per stalle, fienili, sottoportici, cortili". Forte delle proprie conoscenze tecniche ed utilizzando inoltre gli operai della sua officina aziendale lo Scaramagli "avviò quel lavoro di conservazione, di restauro, a volte vero e proprio ripristino di intere parti, che ha reso funzionanti anche le macchine più complesse".

Questo primo inventario-guida, che precede la stesura del catalogo vero e proprio, contiene i dati tecnico-operativi degli oggetti che risultano esposti, seguendo il criterio metodologico di meccanizzazione agricola e dei vari cicli colturali (barbabietola, canapa, grano, fienagione, vite e vino). L'inventario è completato da un'appendice (curata da Gianni Stefanati) incentrati sull'esposizione permanente del burattinaio Ettore Forni e sul tsto completo dell'audiovisivo dedicato al Forni, realizzato dallostesso Stefanati con Luca Gavagna, e prodotto dal Centro Etnografico Ferrarese nel 1984.

Archivi di Lecco. Rassegna trimestrale di studi sulla storia, l'arte, il folclore, la vita del territorio lecchese, pubblicata a cura dell'Associazione Giuseppe Bovara di Lecco, anno VIII, n. 3, luglio-settembre 1985, pp. 434-468, £. 6.000

Il numero è particolarmente dedicato agli studi storici ed ambientali. Gli articoli presenti: "Manzoni al Parlamento: un messaggio inedito a Vittorio Emanuele II" (Dante Isella); "memorie inedite su Parlasco, in Valsassina" (Enrico Gandola); "Torno, i suoi dintorni e l'enigma dei massi avelli" (T. Colturani-E. Marchente); "La fabbrica d'armi in Cariggio di Lecco" (Ulisse Gobbi); "Palosco: il suo castello, patrimonio dei conti di Lecco nel sec. X" (Angelo Aschedamini); "L'oreficeria sacra nella zona diocesana comense e milanese del Lario" (Oleg Zastrow); "Cremella: pagine di storia medievale" (Virginio Longoni).

La bassa Modenese. Storia, tradizione, ambiente, Quaderno n. 8, San Felice sul Panaro (Modena), 1985, pp. 112; £. 6.000

Utile come sempre, questo numero riserva i seguenti contributi: "Alla ricerca di insediamenti scomparsi nella pianura intorno al Po: il contributo delle foto aeree" (Mauro Calzolari); "Il diritto penale mirandolese secondo gli statuti del 1386" (Miro Bortoli); "Il territorio di Camposanto e la battaglia del 1743" (Orianna Baracchi); "Lo stemma del Comune di Bomporto e la torre dei Rangoni" (Guido Molinari); "L'economia di villa nel Basso Modenese. Elementi per una fenomenologia: il "palazzo Tacoli" a Concordia" (Enzo Ghidoni); "Ludovico Antonio Muratori a San Felice sul Panaro" (Ireneo Remondi); "Una giovanile corrispondenza inedita tra don Felice Ceretti e don Paolo Guaitoli" (Alfonso Garuti); "Quando il 'poeta della verità' scriveva 'zirudelle' su fatti e personaggi della Bassa" (Gian Paolo Borghi - Giorgio Vezzani); "L'alver la pedga" ("levare la pesta")" (Luciana Nora).

Er tramme. Trimestrale di vernacolo pisano e delle tradizioni popolari, anno 1, n. 3, luglio-settembre 1985, pp. 16, £. 1.000

Oltre alle poesie e prose in dialetto pisano si veda-

no: "Vernacolo e cambiamento sociale. Riflessioni di un sociologo" (Silvano Burgalassi); "Archimede Bellatalla: vernacolo e 'pisanità'" (Gianfranco Raspolli Galletti); notizie bibliografiche e sui concorsi dialettale. Il periodico, stampato a Pontedera, è diretto da Benozzo Gianetti.

Controvento. Rivista di lettere arti scienze, anno XXXVII, giugno 1985, pp. 78, s.i.p. /Direzione: Alanno (Pescara)

Contiene poesie dialettali ed in lingua, notizie su premi e manifestazioni letterarie, nonchè articoli su varie tematiche, tra cui: "Giosuè Carducci" (Francesco Bresaola); "Domenico Stromei. Appunti per una commemorazione del poeta ciabattino" (Giovanni Cerritelli).

Oggetti del mondo agricolo ferrarese, Centro Documentazione Mondo Agricolo Ferrarese, San Bartolomeo in Bosco (Ferrara)-Raccolta Guido Scaramagli, Cartografica artigiana, Ferrara, 1983, pp. 24, s.i.p.

Curato dal Centro Etnografico Ferrarese, l'opuscolo offre una prima esemplificazione, anche fotografica, della raccolta dell'agricoltore ferrarese Guido Scaramagli, frutto di molti anni di intelligente lavoro di ricerca e di recupero. La pubblicazione è completata da alcune note di carattere storico e turistico su San Bartolomeo in Bosco e le località vicine.

Zinganetta da Casa Biondo, Anonimo. Introduzione e note a cura di Dante Priore. Biblioteca Comunale di Terranuova Bracciolini (Arezzo), Quaderni della Biblioteca, n. 9, marzo 1985, pp. 48, s.i.p.

Si tratta della pubblicazione integrale di un manoscritto riportante il testo di una zinganetta fornito a Dante Priore dalla signora Annunziata Lorenzi di Casa Biondo-Pianddiscò (Arezzo). Precisa il Priore, nell'opportuna introduzione, che tale testo risale almeno al 1886, come si ricava tra l'altro da un'autorizzazione rilasciata il 17 febbraio di quell'anno dal sindaco di Piandiscò per la rappresentazione della commedia presso "il popolo di S. Donato a Menzano". La zinganetta venne ripresa durante gli anni Venti nella zona di Casa Biondo e, poichè il manoscritto risulta mancante del primo foglio con il titolo, è stata indicata con il nome di questa località. Al curatore dobbiamo inoltre varie altre considerazioni sui personaggi e sull'impianto di questa rappresentazione popolare (con una decina di personaggi), il cui nucleo centrale è costituito dalle vicende che ruotano intorno al matrimonio contrastato tra Giulietta e Cecchino, con i gustosi battibecchi tra il Vecchio e la Vecchia".

Al mulèin. Pooesia e prose nei dialetti degli Antichi Dominî Estensi, Gruppo dialettale "La Trivèla", Modena, T.E.I.C., Modena, 1985, pp. 181, s.i.p.

Il diciottesimo volume del sodalizio dialettale modenese si apre con il ricordo dei collaboratori scomparsi nel 1985: Rosa Brondi Ferrari, Emilio Colombini, Giuseppe Paradisi. Seguono, come nelle raccolte precedenti, brani dialettali in poesia o in prosa dei soci (Franco Bisi, Euro Carnevali, Sergio Orlandi, Roberto Vaccari, ecc.). Segnalo, tra i tanti, il componimento di Pier Luigi Bellei dedicato al maggio drammatico (a pag. 245).

Al Rezdor 1986, Edizioni T.E.I.C., Modena, 1985, s.i.p.

L'agenda-annuario modenese (è la diciassettesima edizione) rispecchia le caratteristiche consuete: la città di Modena in schede; le pubblicazioni locali; le associazioni culturali, ricreative e sportive; il musichiere modenese

(canzoni dialettali con la trascrizione musicale).

Ravalle. Audiovisivi e territorio. A cura di Roberto Roda. Servizio Comunicazioni Sociali di Ferrara, Comune di Ferrara, Assessorato alle Istituzioni Culturali, Centro Etnografico Ferrarese, Parrocchia di Ravalle, Artstudio C, Ferrara 1985, pp. 107, s.i.p.

L'interessante lavoro trae origine da un proficuo rapporto di collaborazione tra varie istituzioni operanti sul territorio ferrarese ed è stato stampato in occasione del bicentenario di fondazione della chiesa di Ravalle (frazione di Ferrara) e della prima visita pastorale di Mons. Luigi Maverna, Arcivescovo di Ferrara. Si tratta di esemplificazioni di vari percorsi di ricerca interdisciplinare (nati anche attraverso una settimana laboratoriale fotografica), che rappresentano - come scrive il curatore - "un momento di stimolo e di promozione nella produzione di ulteriori ricerche e pratiche culturali". Cito alcuni titoli di contributi ivi riportati: "Ravalle: la storia" (Angela Pinnavaia); "Ravalle: la chiesa" (Franco Patruno e Angela Pinnavaia); "Una preghiera della sera raccolta a Ravalle" (Roberto Roda, Antonio Samaritani, Renato Sitti, Gianni Stefanati); "Ravalle e 'la boje': uno sciopero agricolo del 1884 (Guido Musacchi, Renato Sitti); "Dalla locomotiva agricola al trattore: microstoria di un fondo fotografico familiare" (Roberto Roda); "Carri e carradori a Ravalle: proposte per una ricerca di cultura mlateriale" (Roberto Roda, Enrico Baglioni, Gilberto Vecellio); "Fotografia e territorio. Aspetti pratici e metodologici nella raccolta delle fonti orali" (Gianni Stefanati).

Rivista Abruzzese. Rassegna trimestrale di cultura, Anno XXXVIII, 1985, n. 2, aprile - giugno, Lanciano (CH), pp. 69-132, £. 8.000

"Gennaro Finamore (comunicazione di Carlo Bernari, Gessopalena (Chieti), 1985); "De Nino/Pansa: lettere inedite a G. Bellucci" (corrispondenze varie, dal 1881 al 1907, di natura etnografica); "Un particoalre sconosciuto delle feste patronali di Loreto Aprutino" (una corsa di cavalli, conclusasi con la prima guerra mondiale, descritta da Aleardo Rubini). Questi gli articoli di argomento folclorico ospitati.

Il territorio Querciolese e la valle del Tresinaro. Atti del Convegno di studi storici. Viano, 24-25 maggio 1980, Amministrazione Comunale di Viano, Archivio di Stato di Reggio Emilia, Associazione Turistica Querciolese, Società Reggiana di Studi Storici. Reggio Emilia, 1981, (Tipolitografia Emiliana, 1982), 2 volumi di complessive pp. 359, s.i.p.

I contributi riguardanti la vita e la cultura popolare: "Il diario aziendale del sen. Pansa" (Maurizio Bergomi); "L'aratura" (Luciano Rondanini); "I mulini ad acqua" (Arnaldo Tincani); "Viano: architettura e ambiente" (Germana Asprato); "Pietà popolare" (Aldo Zagni); "Fiere e mercati" (Renzo Boni); "per uno studio sui toponimi" (Guido Laghi); "Vellauno=Viano" (Luciano Serra); "Brevi note storiche sul corpo bandistico di Viano" (Sigifredo Saccheggiani); "Il recupero dei borghi rurali" (Maria Cristina Costa). L'edizione è stata redazionalmente curata da Gino Badini.

Istituti per la storia della Resistenza in Provincia di Alessandria e Asti. Quaderno 15, 1985. Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1985, pp. 280, £. 11.000

Con questo numero la rivista diventa espressione dell'attività di due istituti piemontesi, quelli di Alessandria ed Asti, ed offre due indicazioni operative: la descrizione degli archivi locali e l'illustrazione dei

lavori di ricerca in atto presso i medesimi istituti. Gli archivi qui considerati: Società Agricola Operaia di Mutuo Soccorso di Rocca Grimalda (Giancarlo Subbrero) e "Borsalino" di Alessandria (Paola Lanzavecchia e Giancarlo Subbrero). Ricordo i titoli di alcuni saggi: "Il fine di diffondere il veleno. Giusto Calvi e gli inizi del socialismo a Valenza" (Francesco Bove); "Alle origini dell'organizzazione operaia in Alessandria: dal mutualismo alla Camera del Lavoro" (Roberto Botta). Significativa, infine, la testimonianza di Marisa Ombra sul ruolo delle donne nella Resistenza.

Nuèter, i sit, i quee. Storia, tradizione e ambiente dell'Alta Valle del Reno, Porretta Terme (Bologna), giugno 1985, n. 1, pp. XL, 112, £. 8.000

Tra i contributi, come al solito vari ed interessanti, si vedano: "Un artista del vimine a Badi" (Andrea Lorenzelli); "Castagnare" (Maurizio Pozzi); "Falciatura" (Olindo Manca); "Storie di emigranti" (Marisa Bernardi); "Patate e castagne sono il nostro sostentamento" (Gian Paolo Borghi); "Da Montovolo all'Egitto" (ITC Vergato); "Lavori di scalpello: Lùstrola e Granaglione"; "La Marjìna bella. Fòla dell'Agnese" (Anna Luce Lenzi); "Appunti granaglionesi: al maestro Severi" (Iride Bertozzi); "Il boscaiolo tagliatore (ovvero la processione umana)" (Giorgio Sirgi).

Il bartoccio. Foglio di informazioni della Associazione di Cultura Popolare e dialettale "Il bartoccio", n. 8, ottobre 1985, pp. 11, s.i.p.

Il bollettino ciclostilato opera come strumento d'incontro e di coordinamento tra studiosi di cultura popolare e scrittori del dialetto perugino. Si vedano in questo numero: la mozione conclusiva del convegno "Lingua e dialetto oggi. La situazione umbra", l'articolo "Per una interpretazione della cultura subalterna", di Grazia Angeletti, nonchè, fuori testo, "Il dialetto a scuola e il suo spazio linguistico e didattico accanto a italiano e lingue straniere" (comunicazione di Walter Pilini).

L'agricoltura a Torrita. Indagine della Scuola Media Giuseppe Parini di Torrita di Siena finalizzata all'orientamento scolastico e professionale. Associazione Intercomunale 31 Valdichiana-Montepulciano, Editori del Grifo, Montepulciano (Siena), 1985, pp. 119, s.i.p.

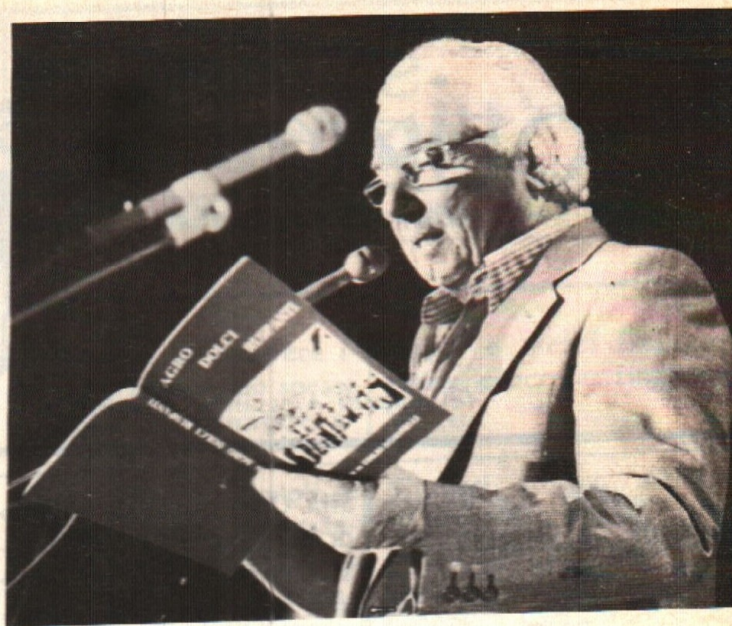
L'interessante ricerca è stata svolta nell'anno scolastico 1983/84 dagli alunni e dagli insegnanti della 1a C nell'ambito di un progetto di orientamento professionale promosso dalla locale associazione intercomunale. Trascrivo i titoli dei capitoli: "Il territorio del Comune di Torrita", "Distribuzione degli insediamenti rurali nel territorio", "La mezzadria", "La coltivazione dei terreni", "Le principali produzioni agricole e l'industria della trasformazione", "Leggi e decreti relativi all'agricoltura dal dopoguerra ad oggi", "Premessa e commento ai grafici e alle statistiche sull'occupazione, l'emigrazione, l'immigrazione e l'istruzione", "Area della professionalità in agricoltura", "La cultura contadina in alcune forme di espressività orale" (proverbi, filastrocche, canti, conte, ecc.). Da sottolineare, per rigore metodologico, il saggio di Mariano Fresta vertente sulla struttura ed il contenuto dei proverbi raccolti dagli studenti.

Breve guida al Museo Alta Valle Aulella, Comune di Casola in Lunigiana, Associazione Pro Loco di Casola Lunigiana, Istituto Lunigianese dei Castelli, Ente Provinciale per il Turismo, pp. 25 (s.d. e s.i.p.).

Si tratta di un opuscolo

ciclostilato che illustra brevemente i materiali (reperti archeologici, organizzazione civile, religiosa, cultura popolare, ecc.) delle sei sale espositive del museo. La sala 3 è volta alla divulgazione del canto del Maggio drammatico che, in Lunigiana, sopravvive a Codiponte, Regnano e Pieve San Lorenzo. Nella sala successiva sono esposte immaginette sacre ed oggetti liturgici. Il museo è stato istituito presso le Scuole Medie di Casola in Lunigiana (Massa Carrara).

1986 lunario bolognese, (Arti Grafiche Tamari, Bologna, 1985), pp. 98, £. 2.000

Giunto all'ottava edizione, l'almanacco del cantastorie Marino Piazza ("Piazza Marino il poeta contadino") non si discosta nei contenuti dai precedenti, già segnalati su questa rivista (previsioni meteorologiche, oroscopo, fiere emiliano-romagnole, venete, toscane e marchigiane, calendario del campionato di calcio, ecc.). Varie le "zirudelle" e le canzoni ivi ospitate: "1986 che porterà? Sorprese grandi incontri e novità", "La sposa abbraccia l'amico in quel momento arriva il marito", "Dalla paura di essere becco mette alla moglie la cintura e il lucchetto", ecc.

Edilio Romanelli

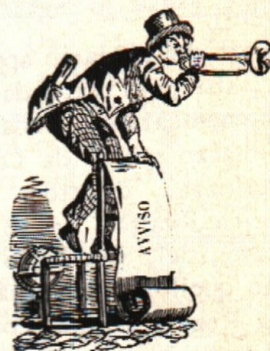
L'almanacco può essere richiesto a Marino Piazza, via de' Carracci n. 27, Bologna.

Agro dolci ruspanti, poesie di Edilio Romanelli, s.d. ma 1985 e s.i.tip., pp. 163, £. 10.000

In attesa della pubblicazione della sua opera omnia, prevista per il prossimo anno, il poeta popolare Edilio Romanelli propone intanto questa sua bella raccolta di poesie inedite, dedicate agli argomenti più svariati: temi a contrasto, feste e ricorrenze celebrate in famiglia, omaggi a poeti scomparsi, cronaca politica e non, ecc.

Ecco i titoli di alcuni testi: "E' morto il comandante Gallo", "Enrico: sarai sempre presente in noi", "Il terremoto a Tuscania", "Il divorzio", "1944: Pasqua di lutto e pianto a Tolfa".

Gli interessati alvolume possono rivolgersi all'autore, che risiede a Roma in via Erode Attico n. 44.

(G.P.B.)

notizie

(disegno di Alessandro Cervellati)

Il Convegno Le Riviste Musicali in Europpa, una delle numerose iniziative nate all'insegna dell'Anno Europeo della Musica 1985, si è svolto a Reggio Emilia dal 14 al 16 febbraio. Promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Emilia e dalla rivista "Musica Realtà", che proprio in questa città è stata fondata nel 1980, raccogliendo una serie di iniziative che da qualche anno venivano proposte, ha visto l'adesione di 79 riviste in rappresentanza di 15 Nazioni: 50 di queste riviste erano presenti alle varie sedute del Convegno, durante il quale si sono avuti 32 interventi.

I dati che abbiamo appena citato sono tratti da una comunicazione redatta nel marzo scorso da Luigi Pestalozza, direttore di "Musica Realtà". Primo risultato del Convegno è stato quello della creazione a Reggio Emilia, con il sostegno dell'Assessorato alla Cultura, di un Ufficio di collegamento delle riviste musicali europee, che si è dato numerosi compiti, rivolti a favorire gli scambi tra le riviste, la raccolta e la ridistribuzione di dati e informazioni, la pubblicazione di un Bollettino dell'Ufficio, ecc.. Si è giunti anche alla creazione di una Banca Dati, ad opera di "Musica Realtà" in collaborazione con il CIDIM (Centro Italiano Di Iniziativa Musicale). Sono anche indicati i criteri selettivi per le riviste musicali che saranno prese in considerazione dalla Banca Dati. Si tratta di criteri restrittivi, che finiranno per emarginare ancor più quelle iniziative editoriali che oggi avrebbero invece bisogno di aiuto (e non solo con provvedimenti di carattere economico). L'attuale situazione di crisi del campo editoriale coinvolge maggiormente il settore delle riviste culturali che non quello dei quotidiani o dei grandi rotocalchi: può la Banca Dati in qualche modo favorire la ripresa di questo settore? Crediamo che il problema della sopravvivenza delle riviste culturali e di quelle musicali in particolare, sia ben più importante che non la creazione di un'istituzione che accentri, scegliendo, e, di conseguenza, impedendo la diffusione di alcune pubblicazioni a favore di altre. Anche riviste musicali di carattere locale o di temi specifici crediamo debbano sopravvivere: queste più che le altre, in quanto sono rappresentative di aspetti e generi mu-

sicali spesso ignorati. L'Editore Bulzoni, con il n. 4 (1983) della rivista "Culture Musicali", da qualche settimana in libreria, annuncia la cessazione della pubblicazione di questi quaderni semestrali della Società Italiana di Etnomusicologia. A situazioni come questa crediamo si debba far fronte con urgenza, prima di creare istituzioni e promuovere iniziative che troppo spesso finiscono per assorbire energie e mezzi finanziari senza concrete finalizzazioni.

culture musicali

quaderni di etnomusicologia

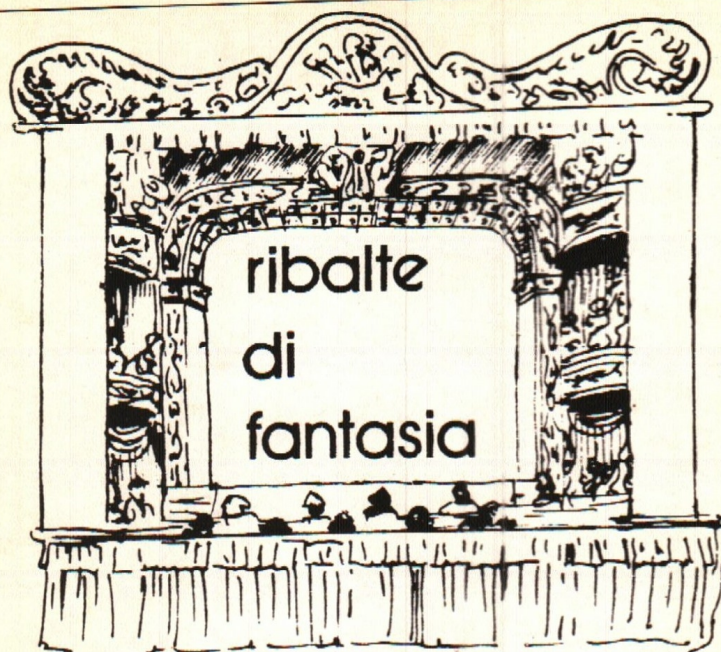
Il Museo di Santa Croce di Firenze ha ospitato, dal 30 ottobre al 30 novembre 1985, Per grazia ricevuta, la mostra itinerante delle tavolette votive di nove santuari della montagna bolognese allestita dal Gruppo di Studi Alta Valle del Reno di Porretta Terme (Bologna). Il trasferimento e la presentazione della mostra sono stati promossi ed organizzati dalla Cattedra di Storia della Miniatura e delle Arti Minori dell'Università di Firenze. L'iniziativa è stata illustrata attraverso un dépliant con la riproduzione di ex-voto, l'indicazione dei vari santuari e una nota di Maria Grazia Ciardi Dupré Dal Poggetto.

Nell'ambito della rassegna Dispacci del Quore. Incontri fra Poeti e Attori, tenutosi dal 25 ottobre al 18 novembre presso l'Istituto Regionale della Resistenza di Bologna, sono stati presentati testi di vari autori, tra cui i poeti dialettali Febo Vignoli e Cesarino Volta. La rassegna è stata organizzata dal Teatroaperto in collaborazione con la Cooperativa Dispacci e il Centro Civico Malpighi.

Le fonti per la storia contemporanea. Le tipologie del documento. Si tratta di incontri settimanali di studio per insegnanti della scuola media promossi dall'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna e del Museo del Senio di Alfonsine con il patrocinio dell'IRRSAE (Ravenna, Palazzo Corradini, 30 ottobre-12 dicembre). Tra i vari interventi ricordiamo quelli di Corrado Fanti (La fotografia), Giorgio Pedrocco (Le collezioni etnografiche) e Glauco Sanga (Le fonti orali).

Presso la Casa di Cultura G. Cini di Ferrara è stato presentato il 18 dicembre il volume La Certosa di Ferrara, guida con itinerari storici, artistici ed etnoantropologici promossa dalla locale Azienda Municipalizzata Servizi Funebri e Cimiteriali e dal Centro Etnografico Ferrarese.

Dal 19 dicembre al 15 gennaio si è tenuta, a Cento di Ferrara, la Terza Rassegna Nazionale dei Presepi. Tra le varie collezioni, ospitate nella Collegiata di S. Biagio, erano presenti vari lavori di artigianato della Val Gardena e materiali provenienti dalle raccolte bolognesi della Parrocchia di Monghidoro e dei Padri Cappuccini di Imola.

Stage di danze yugoslave. Dal 25 al 27 aprile '86, a Reggio Emilia, con M. Trëlaun del Complesso folkloristico di Belgrado. Per informazioni e iscrizioni: Carla Padovani, via Fornaciari 19, Reggio E. (tel.0522/30187), Sara Masotti, via Pontremoli 4, Parma (tel. 0521/773705).

PREMIO NAZIONALE

PER COPIONI INEDITI

DEL TEATRO DEI BURATTINI

(Il Regolamento del Bando è pubblicato a pag. 39)

Luglio - Dicembre 1985 **£. 2.500**